Anno 60 — TORINO, Venerdì 2 Luglio 1926. — Prima edizione MATTINO — Num. 156.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le 9 ore di lavoro e le restrizioni dei consumi

nel decreto-legge e in una intervista di Mussolini

Un quesito di Baldesi sulla retribuzione della nona ora - I produttori di vino tenuti a fornirne un certo quantitativo per l'alcool anidro - L'uso della benzina miscelata obbligatorio dal 1° Novembre - 300 lire di tassa su ogni macchina per il caffè espresso.

ROMA, 1, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 30 giugno 1926 che reca i provvedimenti circa la disciplina di taluni consumi. Il decreto consta di dieci articoli:

« Art. 1. — *Fino a nuova disposizione tutte le aziende industriali, commerciali ed agricole, sono autorizzate ad aumentare di un'ora l'orario di lavoro dei rispettivi operai e impiegati, in deroga del R. Decreto legge 15 marzo 1923 e dei relativi contratti di lavoro. Il ministro per l'Economia Nazionale è autorizzato ad emanare le norme per l'esecuzione della presente disposizione, anche a modifica dei Regi Decreti 10 settembre 1923 n. 1955, 56, 57.*

« Art. 2. — *E' vietata l'apertura di nuovi bars, caffè, osterie, pasticcerie e ritrovi notturni e il rilascio, a qualsiasi titolo, di licenze per l'apertura dei locali stessi.*

« Art. 3. — *Fino al 30 giugno 1927 non potranno iniziarsi costruzioni edilizie che non siano comprese nelle seguenti categorie: opere pubbliche od eseguite da enti pubblici o per conto di essi; costruzioni industriali ed agricole; case popolari od economiche; case per la piccola borghesia, e per gli impiegati e che rappresentino diretto investimento di piccoli risparmi privati. I Prefetti del Regno, sentiti i Consigli Provinciali per l'economia, sono incaricati di curare l'osservanza della presente disposizione. Qualsiasi deroga dovrà essere autorizzata dal ministro per l'Economia Nazionale, su proposta motivata dal Prefetto.*

« Art. 4. — *I produttori di vino, su invito del Consiglio Provinciale per l'economia, dovranno cedere alle distillerie determinati quantitativi di vino per ricavarne alcool anidro. Con decreto del ministro per l'Economia Nazionale, saranno stabilite le norme per l'attuazione della presente disposizione.*

« Art. 5. — *Dal 1.o novembre 1926 la benzina usata come carburante, a scopo automobilistico, dovrà essere mescolata con alcool anidro, in percentuale che sarà stabilita con provvedimento del ministro per l'Economia Nazionale. L'alcool destinato all'uso anzidetto e quello adoperato dagli stabilimenti chimici, sarà considerato, agli effetti fiscali, come alcool denaturato. E' ammesso il sistema della reggia per gli stabilimenti chimici che impieghino alcool anidro a scopo industriale.*

« Art. 6. — *A decorrere dal 1.o luglio 1926, è stabilita la tassa annua di esercizio di lire 300 per ogni macchina per la preparazione del caffè tipo espresso. L'importo di tale somma sarà riscosso dalla Finanza e devoluto a favore dei Comuni.*

« Art. 7. — *Fino a nuova disposizione i giornali quotidiani dovranno pubblicarsi in non più di sei pagine. E' vietato aumentare per ciascun giornale il formato in uso alla data del presente decreto ed è vietata altresì la pubblicazione di supplementi, eccettuati quelli di carattere tecnico.*

« Art. 8. — *Il contravventore alle [illegible] sarà punito con la multa da lire 500 a lire 10.000. In caso di recidiva l'ammenda verrà quintuplicata.*

« Art. 9. — *Il Governo del Re è autorizzato ad emanare con decreti reali, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, di concerto coi ministri interessati, tutte le norme necessarie per l'esecuzione del presente decreto-legge.*

« Art. 10. — *Il presente decreto entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il capo del Governo proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge* ».

Consumare di meno o consumare di più?

Le recenti deliberazioni governative hanno ridonato attualità negli organi ufficiosi alla nota antica formula: « Produrre di più, consumare di meno ». [illegible] però sulla efficacia pratica di questa ricetta economica non sembra assoluto.

L'ex-ministro delle Finanze on. De Stefani scriveva recentemente:

« Si dice produrre di più e consumare di meno: evidentemente il consumo, nella sua espressione monetaria, è dipendente dal livello dei prezzi e, d'altronde, il popolo italiano è davvero un grande consumatore? I confronti internazionali stabiliscono la povertà dei consumi italiani. Su questo punto sono concordi gli statisti, gli economisti, i fisiologi, i politici ed anche gli industriali ed i lavoratori. [illegible]

Il *Mondo* dice di non poter concordare interamente con l'on. De Stefani [illegible]

« Grande è la responsabilità di avere incoraggiato e promosso lo sviluppo di aziende ed impianti ad ogni costo, nella visione di un Paese, che, con il metodo nuovo e con la politica del cosidetto protezionismo, sarebbe divenuto più grande e più potente. [illegible] l'on. De Stefani dello scoppio troppo basso dell'allegria sfrenata della Borsa per il Consolidato; della esaltazione per i finanziamenti, che aumentavano il capitale azionario, come il Gualino con il famoso miliardo della Snia, che rimarrà documento di una caratteristica infatuazione? Si è convinto oggi l'on. De Stefani che, se con una visione più realistica, che allora mancò, si fosse definita la situazione, da lui esaltata, di convalescenza finanziaria ed economica, non soltanto per ottenere il pareggio di bilancio ma per intervenire subito nella circolazione e nel credito con una politica di coraggiosa [illegible], sarebbero ormai superate molte preoccupazioni, che oggi si presentano, nell'articolo dello stesso De Stefani, più gravi? ».

Il *Mondo* è del parere che il rimedio alla sovrapproduzione non è produrre di più come l'on. De Stefani suggerisce, ma produrre meglio ed a costi minori ed osserva:

« E' la vecchia legge economica della concorrenza che si riaffaccia con il suo realismo imperioso. E' inutile che il mondo continui nelle sue malattie monetarie e con i suoi assurdi reticolati doganali. Ed è folle pretendere di esportare di più, chiudendo le proprie porte. Bisogna mettersi in grado di sostenere, con la migliore organizzazione industriale, la concorrenza dei prodotti stranieri. Ove si cercasse una sola e falsa via di salvezza per diminuire il costo di produzione nelle compressioni salariali, si provocherebbe una diminuzione di capacità di [illegible] ossia si creerebbe uno stock di merci non vendute ».

La nona ora - Come sarà pagata

Informazioni ufficiose concordano, come sapete, nel ritenere che la nona ora lavorativa sarà compensata non come straordinaria, ma sulla base del salario globale normale: per essa, cioè, verrà corrisposto un ottavo in più sulla giornata lavorativa. A questo proposito l'onorevole Baldesi, in una lettera al *Mondo* propone il quesito: che cosa si debba intendere per salario normale, sulla cui base verrebbe calcolata la nona ora di lavoro. Egli ricorda che l'operaio ha il suo guadagno globale formato nei seguenti diversi modi: dal salario chiamato comunemente base, che è poi la paga oraria fissata all'atto dell'assunzione, ed accresciuta degli aumenti per merito o di anzianità, oppure dal prezzo cottimo, se lavora a pezzo, essendo il cottimo comprensivo della paga base; oppure di una quota stabilita in supplemento della paga fissa, se lavora a premio. A tale guadagno viene aggiunta la quota caro-viveri, che costituisce una quota a parte, tanto per chi lavora a cottimo, come per chi lavora a paga fissa. La quota caro-viveri, calcolata periodicamente sullo spostamento dei numeri indici, porta poi, in principio, per l'aumento o diminuzione della quota stessa, il calcolo della paga fissa come base. Ciò premesso, l'on. Baldesi domanda se, quando si parla di consueto salario, si intende in esso compresa la quota caro-viveri o se ne è esclusa. Il quesito, secondo l'on. Baldesi, ha la sua ragione in queste considerazioni:

« Nelle categorie, per le quali non si è proceduto ad un completo rovesciamento del caro-vita sulla paga [illegible] vi ha una quota caro-viveri che varia a seconda dei diversi centri, dal 40 al 45 % della paga fissa. [illegible]

L'on. Baldesi conclude esprimendo il parere che la questione debba essere attentamente vagliata.

Sempre sull'aumento delle ore lavorative *Il Tevere* osserva:

[illegible]

L'esempio inglese nella vertenza mineraria

L'intervento statale, nella questione mineraria inglese, è preso in esame anche dall'on. Orano che sul *Lavoro d'Italia* scrive [illegible]

Da diversa valutazione nel giudicare l'intervento statale nella questione mineraria inglese, muove invece il democratico *Risorgimento*. Il giornale, riproducendo le conclusioni alle quali pervenne a suo tempo l'inchiesta ministeriale, deliberata prima dello sciopero generale, dichiara di non sapere come Baldwin abbia illustrato e giustificato ai Comuni l'aumento di un'ora di lavoro per i minatori. Ciò premesso [illegible]

« Siamo troppo rispettosi dei diritti della [illegible] legittimità morale dell'intervento statale cui ha creduto ricorrere Baldwin per risolvere la vertenza che si trascinava da lungo tempo. Quanto alla legittimità giuridica non vi è materia di discussione. L'estrazione del carbone deve essere considerata come un vero e proprio servizio pubblico. Da questa qualità deriva il diritto governativo all'intervento. Ma la legittimità giuridica di tale intervento non esprime necessariamente la legittimità circa i modi di esso. Dopo i risultati dell'inchiesta, sembra che l'aumento di orario imposto agli operai non si spieghi al lume di un criterio di giustizia pura. Non sappiamo se l'agravio alle condizioni degli operai abbia per corrispettivo un aggravio alle condizioni degli industriali; ma, ad ogni modo, ed a meno che non si teorizzi il dovere dell'operaio di morire di fame, sarebbe stata preferibile una diversa soluzione. Ma non è ciò che ci interessa. Per ora ci interessa invece la dimostrazione che lo Stato liberale può intervenire ed interviene nei conflitti tra le categorie, allorchè sia in giuoco un grave interesse nazionale ».

Un discorso di Mussolini sulle Cooperative di consumo

Stamane, alle 11, il capo del Governo on. Mussolini ha ricevuto una rappresentanza delle Federazioni nazionali della Cooperazione di consumo e della Cooperazione di produzione e lavoro, inquadrate nell'Ente nazionale della Cooperazione di cui è commissario straordinario l'onorevole Alfieri.

L'on. Mussolini rispondendo all'on. Alfieri, ha detto: « Mi dichiaro molto lieto della relazione che mi avete fatta e che dimostra che quando la cooperazione ha alla testa dei capi intelligenti ed onesti e nelle proprie file dei gregari coscienti e disciplinati, ha in sè le condizioni di vita e di sviluppo e questo viene dimostrato dalle vecchie istituzioni, tra le quali ricordo la Cooperativa di Genova. Altre cifre dimostrano l'importanza della cooperazione di consumo, la cui azione ha un grande valore in questo periodo di accentuato caro-vita, tanto più che è certamente preferibile ad un aumento illusorio di salari una diminuzione effettiva del costo della vita. L'aumento dei salari crea un circolo vizioso, da cui deriva non una diminuzione del costo della vita, ma un aumento del caro-vita. Occorre affrontare il problema per vie indirette, e cioè: 1) aumentare la quantità di beni a disposizione della collettività; 2) togliere di mezzo gli intermediari, mettendo il più possibile in rapporto diretto produttori e consumatori. Attuando questi principii, si ottiene la flessione dei prezzi a vantaggio dei consumatori. Dichiaro quindi, come capo del Governo e del fascismo, che la cooperazione selezionata non solo ha diritto di esistere nello Stato corporativo, ma può adempiere ad una utilissima funzione. La Cooperazione di consumo in particolare può rendere segnalati servizi in questo periodo storico. E per questo il Governo fascista intende assistere ed aiutare questo movimento perchè possa giungere ai suoi alti scopi. Vi prego pertanto di portare ai vostri camerati il mio saluto cordiale ed affettuoso e l'espressione della mia simpatia ».

L'on. Mussolini si è interessato anche dello sviluppo dei vari organismi cooperativi. [illegible]

Mussolini al «Daily Mail»

L'ora soprannumeraria, il salario, le industrie tessili e le industrie prospere.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, notte.

Ward Price, distintissimo corrispondente viaggiante del *Daily Mail* telegrafa da Roma un'intervista concessagli ieri dall'on. Mussolini. Il Primo Ministro italiano gli ha detto:

« Ho davanti a me una nuova battaglia che mi propongo di vincere: la battaglia per la restaurazione economica dell'Italia. [illegible] dei successi nel nostro sforzo per combinare tutte le potenzialità produttrici della nazione in uno Stato cooperativo. Così pure, abbiamo trionfato nel campo della finanza nazionale, convertendo un *deficit* annuo in un avanzo di circa due miliardi di lire. Ora, dedico profonda attenzione al restauro della nostra bilancia commerciale e alla stabilizzazione del cambio ».

Il giornalista ha chiesto all'on. Mussolini in qual modo questi risultati siano stati ottenuti e gli è stato risposto:

« Semplicemente vedendo innanzitutto con chiarezza lo scopo da raggiungere, e poi operando con la velocità di raggiungerlo. Io studiai le cifre delle nostre importazioni e vidi effettivamente che stiamo importando più di quello che convenga agli interessi economici della nazione. In consulti con accreditati esperti, convenimmo un primo elenco di rimedi: quelli or ora annunciati al Paese. Essi possono implicare sacrifici per singoli individui o per determinate classi, ma è preferibile che le sofferenze si limitino ad una parte della nazione anzichè estendersi inevitabili alla nazione intera ».

L'on. Mussolini si è dichiarato certo che le nuove misure saranno accolte non soltanto senza opposizione ma con entusiasmo:

« Io so che, se avessi invitato gli italiani a fare dieci ore invece di nove, mi avrebbero subito ubbidito. Essi capiscono che dietro questo nuovo regolamento non si trova un capriccio governativo, ma una necessità nazionale. Essi sanno che io medesimo ho dato il buon esempio lavorando 14 ore e persino 18 ore al giorno. Fu il capo della Confederazione dei lavoratori, allorchè lo consultammo sopra un aumento di orario, ad assicurare il Governo che i lavoratori italiani erano pronti a fare un'ora di più senza esigere incrementi di paghe. Egli disse: « Noi tutti comprendiamo quanto sia nell'interesse nostro che le industrie del paese vengano poste sopra basi di prosperità ». L'ora soprannumeraria, del resto, dovrà essere fatta senza un aumento di salario solamente in quelle industrie che, come la tessile, si sentono esposte ai più duri urti della concorrenza straniera. Nelle industrie prospere, invece, io prevedo senz'altro che la soprapaga per l'ora di più verrà [illegible] mediante trattative fra le organizzazioni che rappresentano il capitale ed il lavoro. Ciò non darà luogo a difficoltà perchè tutte queste organizzazioni sono composte di fascisti, i quali sanno benissimo che il Governo terrà la bilancia equamente in equilibrio fra di essi e non permetterà ad alcuna delle due parti di sfruttare l'altra. Sono risoluto a sviluppare al massimo grado la prosperità italiana. La caduta del franco ha esercitato i suoi inevitabili effetti sul cambio della lira, e per molte materie prime noi dipendiamo dall'estero. Ma io intendo ridurre al minimo queste importazioni. I provvedimenti che ho presi, e quelli che rimangono da introdurre, non potrebbero certo essere adottati in regime di socialismo, oppure di vane discussioni parlamentari. Essi possono avere origine soltanto nella saggia, ferma e benevola autorità dello Stato, di uno Stato che unisca in sè tanto le forze del capitale quanto le forze del lavoro e sappia adoperarle per il bene della collettività.

« In Italia, noi abbiamo realizzato ciò che i bolscevichi russi invano tentarono di raggiungere. Essi distrussero il capitale nel invece lo usiamo per il bene comune, alla stessa guisa che tutte le altre risorse nazionali ».

Le 8 ore dei minatori

Il bill approvato ai Comuni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, notte.

Con circa 200 voti di maggioranza, la Camera dei Comuni ha approvato stanotte in terza lettura il « bill » che sospende per cinque anni le sette ore nelle miniere ed autorizza a riprendere, nell'intervallo, le otto ore. Le sole tappe che rimangono da percorrere al « bill » per trasformarsi in legge sono l'approvazione della Camera Alta e la sanzione reale. Entrambe saranno un fatto compiuto entro martedì prossimo.

Il dibattito che ha preceduto il voto di stasera è stato alquanto rumoroso. L'ala destra del gruppo laburista (il quale si oppone alla restaurazione, sia pure provvisoria, delle otto ore), ha sollevato una serie di pandemoni durante uno dei quali il deputato estremista Jack Jones avendo gridato « assassino » all'indirizzo del ministro Bridgeman, che aveva riaperto la discussione in nome del Governo e che è il più bonario tra i membri del Gabinetto, è stato sospeso dalla seduta.

Uno dei più nutriti discorsi di opposizione è stato pronunziato, anche in questa nuova tornata, dall'on. Hartshorn, l'ex-segretario generale dei minatori. Egli appartiene all'ala moderata, ma proclamò che tutti i rappresentanti dei collegi minerari si opporranno ad alcun componimento della vertenza che implichi la riduzione delle otto ore. « Io continuerò personalmente la mia opposizione — ha esclamato Hartshorn — anche se lo stesso Cook si darà per vinto ».

A sedare gli animi è intervenuto Baldwin, che ha fatto appello al buon senso ed alla concordia. Egli ha assicurato che tanto lui personalmente quanto il Governo faranno i più sinceri sforzi affinchè i minatori non abbiano a soffrire la menoma ingiustizia. Il piano Samuel verrà applicato, ma occorre procedere a gradi. E' ciò che sta ora facendo. Tra breve saranno annunziati i nomi dei componenti di una importantissima Commissione che il Gabinetto nominerà appunto allo scopo di garantire la esecuzione del piano stesso.

I proprietari di miniere, dal canto loro, in vista della prossima sanzione reale del *bill* sulle otto ore, si sono riuniti ed hanno deciso di pubblicare nei rispettivi bacini minerari le tariffe in base alle quali i minatori disposti a fare le otto ore potranno tornare immediatamente ai pozzi. Le pubblicazioni incominceranno domani, e saranno completate in tutti quanti i bacini entro martedì prossimo. Le tariffe che verranno in tal modo annunziate saranno esattamente quelle che vigevano alla vigilia dell'arresto minerario per 800 mila minatori, sopra un totale di 1.100.000. Ciò accelererà senza dubbio il ritorno al lavoro, ma questo non avverrà certo con precipitazione. Una qualche altra settimana di stasi sembra tuttora inevitabile.

M. P.

Nella città della perenne primavera

La crisi cattolica a Messico

(Dal nostro inviato speciale)

CITTA' DI MESSICO, giugno.

In America, oggi, il Cattolicesimo è al primo piano degli avvenimenti. Il gigantesco Congresso Eucaristico di Chicago e la situazione della Chiesa cattolica romana nel Messico, sono i due eventi opposti che caratterizzano la singolarità del momento. Ora a me preme, nella prima meta del mio lungo cammino, dare agli italiani i caratteri salienti della situazione spirituale messicana, degna veramente dell'interesse di tutti gli uomini di cuore, se non di tutti i credenti in Cristo.

Barriera di infinità

Sono al Messico da qualche giorno soltanto, venutovi per la via di Nuova York. Ho lasciato l'Italia or è un mese, ho riattraversato l'Atlantico e per Chicago, S. Louis e Nuova Orleans, soffermandomi in questi grandi centri, per cogliere gli echi del mistico appello lanciato dal cuore dell'Unione, dalle rive dei grandi Laghi, da Chicago infine, splendente e mostruosa di vastità e di ricchezza d'idealità e di corruzione, sono giunto a Laredo, sul Rio Grande, alla frontiera messicana.

Da Laredo alla capitale, quaranta ore di ferrovia, quaranta ore di salita sugli altipiani tropicali degli Aztechi, sotto le furiose pioggie torrenziali, sino a Città di Messico, situata a ben 2400 metri sul livello del mare, in un mondo le mille miglia lontano dalla incasinata e standardizzata civiltà « yankee », in un paese pieno di contrasti, sovente ricco di fascino e nello stesso tempo romantico ed assurdo, impossibile a definirsi, impossibile forse a giudicarsi, ma latino, malgrado tutto, e quindi per me, per voi tutti, credo, che mi leggete, seducente, attraente, affascinante.

Latino rigido e di latinità esuberantissimo, anche nei suoi errori e nei suoi eccessi. Chi ha detto che il Messico è un feudo degli Stati Uniti ha scritto una superficiale falsità. Esso invece è la barriera, solidissima, della latinità contro la trapotenza dell'anglo-sassonismo e la questa funzione la esalta e la traduce in tutti i suoi aspetti e specialmente in quello della sua capitale costellata di edifici di italica rinascenza che dall'immenso Parco di Chapultepeck alla Piazza della Costituzione è americana soltanto per la cifra sbalorditiva delle automobili che la percorrono.

Quando uno straniero arriva a Città di Messico, nella capitale del Paese grande sette volte l'Italia, che ha tutti i climi, che conserva ancora intatto e quasi la tradizione dei Toltechi e cavallereschi « guerrilleros », che è così ricco da possedere ferrovie dalle traversine di legno di ebano e alti forni d'argento dove escono ogni giorno a decine di migliaia maltoni del prezioso metallo, senza contare tutti gli altri « poemi industriali » che il Messico rinserra di petrolio, di oro, di cotone, di legni preziosi e così povero da aver lasciati incompiuti gli edifici più insigni della metropoli; bisogna cominciare a far i conti con l'altitudine eccessiva della città che esige un'acclimatazione lorente lunga e penosa. Questo fenomeno contiene certamente la ragione per la quale in questo Paese il fervore materiale e spirituale degli uomini è relativamente limitato.

Niente martiri

Credevo, arrivando qui, di trovare immediati, manifesti i segni della crisi religiosa, ma all'infuori dell'assoluta mancanza per le strade di uomini in veste talare, non ho scoperto nulla che denoti una situazione anormale, una persecuzione in opera, uno stato collettivo di passione. Ho capito però subito che malgrado le vetuste seicentesche chiese, tutte aperte, del resto, al culto e piene di fedeli, benchè mute di campane, il Messico è cattolico per modo di dire. Le sue 35 diocesi e i suoi 3000 sacerdoti non valgono a conferirgli una fisonomia cattolica superiore per esempio a quella di una porzione della Cina o del Giappone medesimo invaso da missioni e missionari. Questa prima impressione non ha nulla di paradossale poichè, come vedremo in seguito, la parola « persecuzione » adottata dai cattolici di fronte all'atteggiamento antireligioso del governo, si rivela nel posto di un significato specialissimo.

Nulla di avvicinabile esiste fra il Messico ritenuto cattolico e un'altro Paese veramente cattolico europeo od americano; la religione romana qui ha da molti anni ormai una porzione non molto dissimile a quella che potrebbe avere in una Nazione confuciana, shintoista, bramina o semplicemente idolatra. La verità si è che il Messico a furia di far del nazionalismo azteco cioè autoctono, di demolire il culto di coloro che gli apportarono con la fede cristiana la civiltà europea, esaltando viceversa i suoi antichi imperatori rappresentanti di quella civiltà misteriosa di sacrificatori di uomini a centinaia di migliaia ogni anno, venuta probabilmente attraverso il Pacifico dall'Estremo Oriente, ha finito con il considerare la Chiesa Romana e le altre cristiane come antinazionali. Nulla da stupirsi quindi se di qui a qualche anno il Messico ci offrirà la sorpresa di risuscitare in forme nuove la religione che ha ancora su questa terra, nelle piramidi, nei mausolei, nelle fortezze azteche ruderi grandiosi.

Tutto questo per concludere che qui, dalla parte dei messicani indii e non indii, in materia religiosa cattolica, non c'è nessuno che soffra effettivamente e neppure si preparano martiri per l'avvenire. Vale a dire che la complessa situazione religiosa messicana è priva di grande passione com'è priva del sentimento della resistenza e presenta aspetti più grotteschi che tragici e come fisonomia generale una irresistibile tendenza all'adattamento.

Una piazza curiosa

La mia prima visita, appena giunto qui, è stata per l'Arcivescovado, retto da Monsignor Mora y del Rio, ultra settantenne. Egli, non più tardi di qualche giorno fa, riceveva dal Presidente della Repubblica una lettera aspra per non dire insolente, nella quale l'Arcivescovo era semplicemente chiamato il Señor Mora e dove si ingiungeva al Capo della Chiesa Messicana di farla finita, una volta per sempre con le proteste e soprattutto nel dare risonanza all'estero alla questione religiosa. Questi atti, aggiunge Calles, saranno d'ora innanzi considerati come antipatriottici. La lettera chiudeva invitando l'Arcivescovo a disinteressarsi della sorte toccata a Mons. Zarate, vescovo di Huejutla, in prigione sotto l'accusa di aizzare il popolo contro il governo.

L'Arcivescovado sorge vicino alla Piazza del mercato dei fiori, nella vecchia città. La piazza è una dimostrazione evidente di una fra le particolarità più seducenti di Messico, beneficata, a causa della latitudine tropicale e della grande altezza di un'eterna primavera, di un clima mite ed uniforme per tutto l'anno e di una produzione floreale magnificente e perenne. Qui, dove il costo della vita assume proporzioni inimmaginabili per i Paesi europei a moneta svalutata, si può con un « peso » riempire ogni giorno la casa dei fiori più splendidi e rari benchè senza profumo. Un'altra curiosità della Piazza è la presenza sotto i portici che la fiancheggiano da un lato di un numero imponente di scrivani pubblici chiamati con lo strano nome di « evangelisti ». Senonchè non scrivono a mano come fanno ancora i soccorritori dell'analfabetismo popolare altrove, ma a macchina, e attorno ai tavolini ticchettanti si serra una folla di pittoreschi « ciarri » (i contadini dal cappellone inverosimile), di « cine poblane » vale a dire di contadine in costume nazionale con la gonna a crinolina e la camicetta bianca ornata nel mezzo dal simbolo messicano ricamato: l'aquila posata sulla pianta di fico d'India e sul serpente. Tento di fotografare un gruppo di « ciarri » armati sino ai denti, ma un « evangelista » si alza dal suo tavolino per impedirmelo: la legge oggi, in Messico vieta le fotografie di tipi e di costumi che possano dare del Paese un'impressione romantica e vecchio stile.

« Roma! Roma! »

L'Arcivescovado è un bel palazzo, decorato nel suo cortile interno di majoliche, che ricorda gli edifici classici siciliani. Salgo sino ad una veranda dove mi viene incontro un pretino indio. E' il primo sacerdote vestito da prete che vedo al Messico, dove, come si sa, i ministri del culto non possono più portare in pubblico l'abito talare. E' il segretario dell'arcivescovo che m'introduce subito da Monsignore. Anche S. E. Mora y del Rio porta l'abito e le insegne della sua dignità. Il salottino molto semplice, è dominato da un'immagine dipinta [illegible] Madonna di Guadalupa, la vergine [illegible] apparve a un contadino [illegible] veneratissima [illegible] Paese. L'Arcivescovo [illegible] sembra [illegible] avanzato negli anni di quel che sia, è di purissima discendenza spagnola, di aspetto e lineamenti squisitamente signorili. Parla anche l'italiano e si mostra [illegible] commosso di vedere alla sua presenza un giornalista italiano venuto apposta dall'alma terra di Santa Madre Chiesa per visitare la perseguitata Chiesa Messicana. Questo interessamento lo tocca così profondamente che dopo le prime parole Monsignore non sa più proseguire. Cadono dai suoi occhi abbondanti lacrime, mi stringe le mani, mormorando: « Roma! Roma! ».

Domando all'Arcivescovo che mi tracci un quadro della situazione della Chiesa di fronte al Governo, ma egli si schermisce osservandomi che la sua posizione non gli permette oramai apprezzamenti di sorta. Egli può dire soltanto che, malgrado la lettera del Presidente, la condizione del clero messicano è tollerabile. In parecchi governatorati della Repubblica sono intervenuti « modus vivendi » fra il governatore e il clero che fanno sperare che il culto non sarà altrimenti offeso. In quanto ai sacerdoti stranieri coloro che si sottoposero alla lettera della Costituzione che li esclude dall'insegnamento primario e che vieta ogni carattere confessionale nelle scuole secondarie, hanno potuto rimanere. Così è accaduto per i salesiani italiani che grazie all'intervento in loro favore del Ministro d'Italia comm. Gino Macchioro, avendo ottemperato alle ingiunzioni governative conservano il loro istituto e il diritto di soggiorno al Messico.

Monsignore dalla cravatta a svolazzo

Visto che l'Arcivescovo non è molto incline ad entrare nel vivo della questione, mi sono recato da Monsignor Crespi, italiano, segretario della deserta Delegazione Apostolica al Messico. Monsignor Crespi è al Messico da cinque anni ed ha visto passare nella villetta in Calle degli Architetti che ha ospitato i Rappresentanti al Messico del Papa, tre delegati, più o meno espulsi tutti e tre. Han dovuto andarsene i Monsignori nominati da Roma a rappresentare la Santa Sede al Messico, ma il Segretario è rimasto e lungi dal seguire la sorte dei sacerdoti stranieri di ogni grado è sfuggito all'espulsione per un complesso di motivi che dipendono dalle straordinarie qualità personali del giovane animoso e distinto Prelato, dalle sue relazioni con il mondo politico messicano e dal fatto che ciò che accade e accadrà anche in materia religiosa in questo Paese, non avrà mai un carattere assoluto.

Monsignor Crespi ufficialmente è tollerato come Rappresentante della Croce Rossa Spagnuola di cui porta il distintivo alla bottoniera del suo abito nero, ma non talare. Egli ha persino al colletto aperto una ampia cravatta svolazzante che dà alla fisonomia simpaticissima di Monsignore un'aria di artista. A questa aggiungete il cappello floscio e a larghe tese e avrete un personaggio di Murger.....

Purtroppo però anche Mons. Crespi non parla ed io non ho neppure insistito perchè mi dicesse il suo pensiero. La sola cosa che Mons. Crespi abbia richiamato alla mia mente è stata la lettera della Costituzione Messicana che sin dai tempi di Carranza statuiva quello che oggi effettivamente è stato posto in atto ai danni dei sacerdoti stranieri e della Chiesa. Monsignore mi ha aggiunto che con l'espulsione di Mons. Caruana, cittadino degli Stati Uniti (l'ultimo Delegato Apostolico), la Santa Sede avrà rilevato come neppure la strapotente Unione Americana ha su questo Paese la minima influenza e che il Messico si è sempre compiaciuto di dimostrare ai più grandi Paesi che intende governarsi a suo talento.

E' nella memoria di tutti l'umiliazione subita poco tempo fa dal Rappresentante inglese che si vide assediato nella legazione, privato dell'acqua, della luce elettrica, dei viveri sinanco e costretto ad andarsene come l'ultimo degli « indesiderati ». Lord Curzon, una volta, aveva tirato un frego sulla carta d'America, al posto del Messico, dichiarando che nessuno considerava questa Repubblica come socio dell'umano consorzio. Ma Curzon non previde che l'Inghilterra, dopo cinque anni di interruzione di relazioni diplomatiche, sarebbe stata la prima a rimandare al Messico il suo Ministro, trovando poi conveniente adombrare il suo prestigio che compromettesse [illegible] formidabili interessi materiali [illegible]

[illegible]

Due brave persone

Faccio ammenda onorevole. Ho detto molto male d'una commedia — *Il sostituto*, di Ossip Felyne — che ho visto replicare tal quale, venti giorni dopo, in un fatto di cronaca. Dunque non era, come poi s'è detto, nè inverosimile nè trascurabile. La realtà l'ha ripetuta; la storia ne ha riparlato. Onore al commediografo Ossip Felyne, plagiato dal destino.

Nella commedia, due uomini disperati si trovavano all'ora stessa, nello stesso viale di giardino, con una rivoltella puntata alla tempia. Ma l'uno si uccideva un attimo prima dell'altro, e quest'altro rinunciava a morire; anzi si disponeva, per un oscuro impulso di sopravvivenza, a prendere nella vita il posto dell'estinto. La quale casualità ci parve davvero un po' straordinaria. Esistono dunque — ci chiedemmo — dei *rendez-vous* di suicidi al Giardino Pubblico; o vi sono luoghi e ore in cui è bandito, annobiato il Tiro al Piccione, il Tiro al Cuore?

L'ironia, ripeto, era vana ed era iniqua. Tali coincidenze esistono. Ora abbiamo letto come a Budapest, in un punto ameno lungo le rive del Danubio, due uomini i quali stavano togliendosi contemporaneamente la vita, si siano salvati a vicenda. Geza Csurgay era in procinto di gettarsi nel fiume, quando fu colpito dalle grida di aiuto di un suo simile che si dibatteva in mezzo alla corrente. Questi era il cittadino Luigi Teleki, non meno sconfortato di quel primo circa le sorti di quaggiù. E allora Geza Csurgay si buttò in acqua, ma soltanto per trarre a salvamento Luigi Teleki. Dopo di che, risolta la comune disperazione in un bagno, e l'uno e l'altro rinunciarono al triste proposito.

Veda ognuno di che poco siano alla mercè i nostri propositi più seri.

***

Ancora una volta, la realtà è stata preceduta dalla fantasia, e Domeneddio da un poeta. C'è dunque convegno di suicidi, nelle sere di giugno, sulle rive del bel Danubio azzurro!

Ossip Felyne aveva preferito, come sfondo, un'allea di giardino. Non importa. Nell'uno e nell'altro caso si tratta d'un bel fondale, d'uno di quei paesaggi dilettevoli e assortiti che sono, generalmente, i preferiti dai presunti stanchi dell'esistenza. Ciò che prova, al postutto, la loro scarsa convinzione; ciò che ribadisce l'antica verità, che se nove su dieci dei violenti contro se stessi tornassero in vita, riconoscerebbero d'essere stati in mala fede, di non aver compiuto, col loro funebre gesto, che il gesto d'una recita. Evidentemente essi tendono alla commedia, poi ne cercano lo scenario! Ma poi la finzione li prende, e sperano, e affogano; o insomma muoiono davvero. Ma non è la disperazione che li uccide. E' la parte.

Il viale fiorito, o la sponda mormorante, attrae il desolato quanto l'innamorato. Ma solo quando la desolazione, o l'amore, è allo stato iniziale. Quando la passione è matura, ovvero quando la tristezza è insanabile, l'uno e l'altro si appartano. L'amante si rifugia nella *garçonnière*, il suicida autentico nello stanzino chiuso a doppia mandata, dove si può aprire la chiave del gas o appendere la fune ad una trave, senza che alcuno rischi di trovarsi presente per spalancare la finestra o sciogliere il cappio. Io non credo ai suicidi peripatetici. Come non credo a coloro che si ammazzano al *dancing*, o in un giardino. Questo morire «bello» è già un atto di vita; è già una smentita della rinuncia. Gli innamorati che si estasiano sopra un letto di rose sono i più assennati di tutti. Non credo neppure a coloro che si uccidono al cimitero. Sono ancora degli esteti. In verità, i soli ai quali credo, i più tetri, i più neri, i più terribili di tutti, sono coloro che si accoppano dentro i gabinetti di decenza.

***

Vi sono, quindi, i luoghi prediletti da quei nove decimi dei suicidi che hanno, o avrebbero avuto, la facoltà di sopravvivere.

Vi sono, voglio dire, gli scenari che determinano la recita, quando non la suggeriscono addirittura.

Ogni *ville d'eau* con lago o parco inglese possiede — è risaputo — il suo «viale dei suicidi». Il quale è per l'appunto il più ombroso e gradito di tutti.

Uno mi fu mostrato, in un albergo di Losanna, magicamente cupo come in un quadro del Böcklin. Mi ci addormentai, una sera, aspettando una donna che non venne; e sognai di salire in cielo, d'essermi assunto tra gli spari, tanti spari di allegrezza.

A Milano è famoso il «Tombone». La parola non inganni. Non è che il punto più solitario, o funereo. E' anzi uno dei tratti più attraenti del Naviglio, chiuso com'è tra un sagrato, un giardino, le conche di Leonardo e le casette dell'anno 1000 di via Annunciata. Ma è appunto per questo suo pittoresco che gli stanchi della vita lo frequentano, e che il bravo guardiano d'acqua verde ivi chiamato, per antonomasia, a quel modo. Una volta tutti gli studenti bocciati si gettavano nel Tombone; come oggi tutte le viennesi deluse in amore vanno a sopprimersi in alta montagna. Anche il suicidio ha le sue mode. Eccetto che per la Direzione della Scala, la scenografia evolve per tutti, quaggiù. E' raro essere così miserabile, così miserabile da voler morire senza mettersi in regola coi tempi e coi costumi.

I due di Budapest avevano scelto, e l'uno e l'altro, una sedaglia tranquilla, una dolce riva appratita fors'anche corrusca, in quell'ora meridiana, dal canto di un verdolino. Si annega bene, così. A certe ore ogni fiume è un Leto. In certe condizioni, l'affogare è come lo svenarsi di Petronio nel bagno odoroso. Non si muore: si dilegua. Via per i flutti ci morta il bianco fantasma d'Ofelia, o il mazzolino di *errante* [illegible] della leggenda. Là, sul bel Danubio azzurro cullante, invitante, il sole calava cogli echi di un *walzer* di Giovanni Strauss. E là si trovarono Geza Csurgay e Luigi Teleki; due uomini dabbene; due uomini che volevano, unanimi, morire.

In tutt'altre condizioni, due persone tanto cortesi si sarebbero ceduto il diritto di precedenza. — Prego, s'accomodi — avrebbe detto Geza a Luigi, additandogli il fiume. — Dopo di lei, prego — avrebbe risposto Teleki a Csurgay, ritraendosi. Ma qui la cortesia non poteva consistere che nell'anticipazione, e Luigi Teleki fu primo a fare il tuffo. Quindi Geza Csurgay saltò a riparare.

Non ci fu, per avventura, una punta di dispetto nell'atto benefico del salvatore? Il suicida, quale sia la sua buona fede, è sempre convinto di compiere, sopprimendosi, una gesta impressionante, e quindi originale. Lontani dai suoi occhi, gli altri suicidi della storia non esistono: egli è il Martire, ed è l'Unico.

Che impresa! Che colpo! Ma Luigi Teleki era presente allo sguardo di Geza Csurgay, e Geza Csurgay vedeva in Luigi Teleki il volgarizzatore del proprio dramma sopraffino. O proprio non fu, quel suo accorrere in aiuto del suo simile, malato del suo stesso male, afflitto dalla sua stessa indigenza, che un atto di provvidenza riflessa, un istinto di salute sua propria? Forse non fu Luigi Teleki, in quell'attimo estremo, che lo specchio di Geza Csurgay. E questi si riconobbe e si salvò. L'altro, tuffandosi, gli aveva rivelato l'attimo che sarebbe seguito. Si dice che Cagliostro mostrasse l'avvenire traverso una boccia d'acqua illuminata. Teleki lo mostrò a Csurgay traverso quel flutto del Danubio che stava squarciato per inghiottirlo. Atterrito, finalmente, dalla rivelazione, quegli che aspettava d'uccidersi corse a salvare, nell'altro, se stesso. In verità noi non siamo così validi consiglieri, come quando altri ci confessa una miseria di cui noi pure soffriamo. Potessimo ammonire, assistere noi stessi così! Ma è destino che il medico non possa esistere nell'infermo. Noi non possiamo curarci che nella persona di chi ci somiglia e ci ripete. Ricordate l'ultimo capitolo de *La femme et le pantin* — il migliore, quello che i riduttori del libro hanno sempre trascurato? E' là spiegato chiaramente come in tutti i naufragi passionali ci sia un soccorritore quale Geza Csurgay; un salvatore che ha lo stesso animo del suicida.

***

Il punto più lucido, più morale dell'avventura, è che Geza Csurgay non riesca più a sopprimersi dopo aver ridato la vita a Luigi Teleki.

Quando uno si trova sulla riva di un fiume aspettando di saltarvi dentro, quando uno è al limite dell'abisso dal cui fondo la disperazione lo chiama, non dovrebbe esistere forza capace di farlo indietreggiare. Il suicidio appare, allora, una fatalità inesorabile. Ma no: c'è qualche cosa di più forte. C'è la logica. L'uomo è soprattutto un essere conseguente. Chi l'ha chiamato un animale contradditorio, non ha tenuto conto che delle sue contraddizioni involontarie. Non appena interviene un pensiero, il suo istinto più potente, più irresistibile, diventa la coerenza. E' allora che il Csurgay sopravvive. Egli non può uccidersi dopo avere salvato. Tutta la sua angoscia mortale è superata e vinta da un puntiglio. La disperazione non è che un fatto. Ma il salvataggio dell'altro è un principio, è un concetto. E l'idea varrà sempre più dell'avvenimento. Nel più infame di noi c'è questo impulso celeste, questo spirito altissimo di coerenza. Accanto al porco che sonnecchia in ogni cuore, c'è per fortuna, o per disgrazia, un filosofo che veglia.

E così la risoluzione di morire, maturata venti o trent'anni, svanisce all'aurora di un'idea. Tutta un'esistenza è redenta dalla luce spirituale di un minuto. Geza Csurgay si rifà un destino per evitare un rimorso. Egli che non temeva d'annegare, ha vergogna di contraddirsi.

Quanto all'altro, il salvato, è anche più naturale che rinunci a morire dopo il gesto del salvatore. Quest'altro miserabile ha forse atteso tutta la vita un gesto di terrena carità. L'ha avuto *in extremis*, da un altro miserabile suo pari, e allora è soprasseduto. Non aveva più fede negli uomini, e neppure nel cielo. Il caso gli ha fatto trovare un uomo pietoso, finalmente, là dove doveva cominciare la misericordia di Dio. E allora è tornato indietro. Con così poco, vincolato da così poco! Che volontà di vivere hanno tutti, in fondo, questi suicidi! Basta una sola tavola nel mare infinito, e il naufrago si aggrappa e si salva. Ed ora Csurgay e Teleki, scampati l'uno per l'altro, sopravvivranno per un patto di solidarietà il quale è solenne, stretto tra l'onda e il cielo ai limiti dell'infinito.

***

La conclusione dell'avventura è commovente e grottesca: «... Lo Csurgay ha incassato immediatamente il premio istituito di recente dal Ministero dell'Interno per i salvataggi sul Danubio, e lo ha fraternamente diviso con il Teleki...».

Due brave persone. Troppo brave, forse. Senza dubbio la divisione del premio era un atto di giustizia. L'uno non sarebbe scampato senza l'altro; e poichè l'inseguimento fu reciproco, il compenso [illegible]. E' da questo poco denaro, l'incapettato, l'augurale, il principio d'una nuova fortuna! Tutti gli scampati dalle acque, a cominciare da Mosè, pare ne abbiano avuto; ed è già di buon segno che costoro siano usciti dal pelago non completamente all'asciutto. Ma io molto temo, tuttavia, per la sorte futura dei due galantuomini. Troppo poco, la metà di un premio governativo, per dei cuori così miti e così prodighi! Ad uomini che abbiano, come Csurgay e come Teleki, un tale istinto di filantropia, occorrerebbe in proporzione la borsa di Carnegie. Ora io li vedo rimettersi in cammino, fianco a fianco, per le strade del mondo, quasi due esseri esemplari, o troppo per loro. La loro bontà mi par così fragile, che mi spaventa. Restino almeno vicini, sempre vicini Geza Csurgay e Luigi Teleki, come i passeri freddolosi sui fili del telegrafo! Sembra stretti l'uno all'altro da quel ricordo, da quel tuffo, da quel patto. Disgiunti, domani forse l'uno dovrebbe cercare ad insaputa dell'altro, lungo le rive del Danubio azzurro, uno di quei punti deserti, dove non si venisse, dove non si è visti da nessuno, lungi da quegli altri luoghi troppo popolati, o troppo ameni, dove si potrebbe arrivare — Pericolo di vita! — come avvertimento ai poveri bravi uomini desiderosi di pace.

MARCO RAMPERTI.

Undici morti pel brillamento di una mina

Parigi, 1, notte.

Telegrafano al Matin da Santiago del Cile che undici persone sono rimaste uccise e numerose altre ferite per il brillamento di una mina.

I Principi tedeschi irremovibili

L'imbarazzo del Governo e del Reichstag

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Questa giornata di pausa — che il regolamento esige fra la seconda e la terza lettura del compromesso sui beni principeschi — è stata più importante delle giornate di discussioni che l'avevano preceduta. Il Cancelliere ha cominciato a sollevare il velo sotto il quale teneva un po' misteriosamente quelle «conseguenze» che egli già aveva minacciato di trarre dalla eventuale bocciatura del compromesso. La via dal Cancelliere scelta per esercitare una pressione sul Reichstag e indurlo ad un contegno arrendevole è una via indiretta. Bisogna ricordare che una legge, votata qualche mese fa, sospendeva i processi in corso fra i diversi Stati dell'Impero ed i Principi spodestati circa la ripartizione dei beni, per dar modo al Reichstag di risolvere la questione legislativamente ed in via generale. La sospensione dei procedimenti giudiziari era stabilita fino al 30 giugno. Oggi, questo termine è trascorso e perciò, se deve rimanere in vigore, bisogna prorogarlo per un nuovo periodo di tempo, per esempio fino al 31 dicembre di quest'anno.

Questa proroga, proposta dal governo, è in corso di esame al Reichstag od anzi è stata approvata in prima e seconda lettura. Rimaneva la terza votazione, la decisiva, ma il Cancelliere è intervenuto opponendosi, per il momento, alla terza lettura. Prendendo oggi la parola al Reichstag, Marx ha dichiarato che se questo lascierà cadere il compromesso del governo, il governo si disinteresserà della proroga della disposizione. Il Cancelliere non ha spiegato tuttavia se intenda abbandonare le contestazioni sui beni principeschi alla via giudiziaria normale (che, come è noto, era risultata molto più favorevole ai Principi che allo Stato) o se invece voglia sciogliere il Reichstag.

Alla prima minaccia si opporrebbero principalmente i socialisti ma è noto tuttavia che il Reichstag potrebbe benissimo far propria la proposta di legge per la proroga della sospensione dei processi ed approvarla anche se il governo per parte sua la lascia cadere. Quindi, la prima minaccia non avrebbe grande gravità. La seconda era già stata affacciata in questi ultimi giorni dal governo, sebbene velatamente. La destra continua ad affermare che il presidente Hindenburg è contrario allo scioglimento del Reichstag, ma non è facile sapere donde essa tragga questa sicurezza.

Infine, si dice anche che il Governo abbia escogitato un nuovo espediente legislativo da applicare — se l'azione del Reichstag mettesse capo ad un risultato negativo — per facilitare la spartizione dei beni contestati fra i Principi ed i diversi paesi dell'Impero. Ma ciò è estremamente vago e intonato del resto perfettamente alla perplessità della quale i partiti danno prova da tempo in tutta questa faccenda.

L'annuncio delle vacanze parlamentari (preannunciate per domani, e poi per sabato sera, anche ricorrendo ad alcune sedute notturne giacchè il Reichstag, oltre al compromesso per i Principi deve votare ancora il trattato di commercio colla Svezia, che darà luogo ad importanti discussioni in materia doganale) sembra un po' prematuro. Fino a ieri, i popolari avevano sperato in un bel gesto da parte dei principi spodestati, che togliesse d'impaccio il Reichstag ed il governo offrendo una base di accordo più generosa. Ma il bel gesto non è venuto. Anzi, il grande intendente degli Hohenzollern, von Berg, ha dichiarato che i Principi non hanno alcun motivo di desistere dalle loro rivendicazioni. Ciò ha prodotto pessima impressione anche su coloro che avevano ancora un po' di fiducia nei monarchici in esilio. Sintomatico è il commento di un giornale moderato come la popolare *Koelnische Zeitung*, il quale ha costantemente sostenuto la causa dei Principi e che con simpatia aveva da questi sperato un bel gesto. Il giornale esprime oggi la propria delusione con un linguaggio severissimo e sferzante: «Si direbbe che la procedura dei Principi segua idee ben lontane da una mentalità regale e si avvicini piuttosto a quella di un piccolo bottegaio taccagno!».

L. S.

Mussolini parla alla Società degli Autori

Roma, 1, notte.

Stamane, alla presenza dell'on. Mussolini, si è inaugurata la nuova sede della Società degli autori, trasferitasi da Milano a Roma. Il sen. Morello (Rastignac), presidente del Sodalizio, ha ricordato, con fervida eloquenza, la storia della Società — che fu fondata a Milano nel 1882 — ne ha illustrati gli attuali compiti e ha offerto all'on. Mussolini un'edizione cinquecentesca della «Divina Commedia», dicendogli:

«Tutto quello che è sacro ed eterno nella vita del popolo italiano è in questo sacro e eterno libro, e la fiamma e l'ansia che agitarono Dante agitano voi oggi, Duce, e di quella fiamma e da quell'ansia è tutta pervasa l'opera vostra di condottiero del popolo italiano. Nel nome di Dante, che Dio pure aiuti, Dio aiuti voi, Duce, e aiuti il popolo italiano».

Il capo del Governo ha quindi preso la parola pronunziando il seguente discorso:

«Signor Presidente. Voglio dirvi in primo luogo che avete fatto un bel discorso. Bello perchè breve e perchè conteneva tutto quello che doveva dire. Non ho bisogno di dirvi che vi sono grato per le espressioni che voi avete pronunciato a mio riguardo. Voglio aggiungere che la cerimonia odierna è importante, non dirò storica perchè si è un po' abusato di questo vocabolo, ma importante perchè dopo mezzo secolo di unità, ecco Roma che, come capitale della Nazione, conquista il suo diritto che è di portare a sè tutto quello che ha carattere nazionale. Evidentemente una volta ciò era difficile: oggi è facile. Oggi si può portare la Società degli Autori a Roma, come si può portare a Roma la facoltà unica di tradizione senza che sorgano proteste o lagnanze o rammarichi.

«Le conclusioni sono due: 1.o che Roma comincia ad esercitare il suo diritto di capitale; 2.o che il popolo italiano è perfettamente convinto che così deve essere e così sarà anche per il futuro. E' molto simpatico che le città che vengono in qualche modo mutilate siano le prime a dirsi soddisfatte e che riconoscano l'inevitabilità di questi fatti compiuti. Roma ha magnifici palazzi come questo, per esempio, che possono ospitare e ospiteranno le istituzioni a carattere nazionale. Il Governo che ho l'onore di dirigere ha dimostrato in modo concreto la sua simpatia per gli scrittori e con la legge sui diritti d'autore, fatta in un mese dopo trent'anni di attesa, e con altre provvidenze sulle quali è inutile fare lunghi discorsi.

«Quale deve essere la missione degli scrittori italiani nel periodo storico che attraversiamo? E' evidente che io taglio fuori dalla famiglia degli scrittori italiani, esilio dalla repubblica delle lettere, tutti coloro che fanno del mercantilismo puro e semplice e che non sono ispirati da ragioni di ordine superiore e spirituale. Anche qui vi sono delle gerarchie da stabilire, vi sono dei valori da difendere: non si può mettere tutti allo stesso livello. L'eguaglianza è anti-naturale e anti-storica.

«Il vostro compito, il compito di coloro che creano? Bisogna che tutti gli scrittori italiani e all'interno, ma soprattutto all'estero, siano i portatori del nuovo tipo di civiltà italiana. Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare l'imperialismo spirituale: nei testi, nei libri, nei trattati, nelle conferenze.

«Far conoscere l'Italia non soltanto in quello che essa ha di grande, non soltanto nel passato, perchè non dobbiamo fermarci al passato. Bisogna produrre qualcosa di nuovo, che abbia il sigillo inconfondibile del nostro tempo. Portare con sè la coscienza della nuova Italia, così come l'ha fatta la guerra e come la sta facendo la rivoluzione fascista.

«Se io getto un colpo d'occhio nel panorama universale trovo che siamo ai primi passi; forse in qualche caso stiamo perdendo terreno. Lo Stato può fare molto, ma anche gli autori debbono essere animati da un grande spirito di iniziativa: si facciano conoscere; se è necessario, s'impongano. Vi sono in Europa e nel mondo molti popoli che sono ancora in uno stadio non molto elevato di civiltà e non possono vantare i millenni della nostra storia. Dobbiamo essere noi i loro educatori, dobbiamo noi conquistarli con il fascino della nostra creazione spirituale. Questo aiuterà molto anche in politica.

«Un libro ha qualche volta il valore di un'ambasciata; qualche volta il successo di un'opera teatrale all'estero ha un grande valore, forse superiore a quello di un discorso politico. Perchè? Perchè sono queste le forme che vanno alle grandi masse, a milioni e milioni di individui, e toccano il profondo cuore di una vasta massa di popolo e fanno conoscere l'Italia. Voi avete dunque l'obbligo di adempiere a questo compito. Come gli scrittori del Risorgimento fecero conoscere i dolori, la schiavitù e le speranze dell'Italia, così gli scrittori di dopo la guerra e del fascismo debbono fare conoscere questa nostra Italia in tutte le manifestazioni della sua attività e della multiforme vita.

«Sono sicuro che voi assolverete nobilmente questa missione, ed in questa certezza vi prego di gradire il mio augurio ed il mio fraterno saluto».

Il discorso è stato vivamente acclamato.

Mussolini alla caserma Ulivelli

Roma, 1, notte.

Le visite del Presidente del Consiglio e Ministro delle Forze Armate alle caserme sono terminate stamane con quella all'Antica Porta Trionfale, attualmente caserma Ulivelli. Fuori del portico, agli ordini del colonnello Ziccro, erano schierate le truppe nell'ordine seguente: aerostieri; primo battaglione; secondo battaglione e terzo battaglione radiotelegrafisti; sezione aerostatica; reparto carri armati comandato dal capitano Bartolotti. A ricevere il Primo Ministro si trovavano il sottosegretario Sirianni, il gen. Grazioli, sottocapo di Stato Maggiore, il gen. Vaccari, comandante del Corpo d'Armata, il gen. Lavezzari, comandante del Genio ecc. L'on. Mussolini è giunto alle 9,15, accompagnato dall'on. Suardo e dal gen. Grossi, suo Capo-Gabinetto e subito ha iniziato la rivista, cominciando dal primo battaglione aerostieri.

Terminata la rivista il Primo Ministro ha visitato la caserma e quindi nel campo di manovra ha assistito allo sfilamento, terminato il quale ha chiamato a gran rapporto gli ufficiali dicendo loro:

«Signori Ufficiali, Voglio prima di tutto esprimervi il mio compiacimento per il modo impeccabile con cui le vostre truppe si sono presentate ed hanno sfilato in parata. Voglio esprimervi il mio compiacimento per tutto quello che fate nelle specialità che vi sono state assegnate: specialità ultra-moderne quella delle comunicazioni senza fili, la cui importanza cresce ogni giorno e crescerà ancora di più, a mio avviso, quando masse imponenti di truppe occuperanno fronti vastissimi. Sono sicuro che vi applicherete ad esse con tutta la vostra intelligenza, diligenza e costanza, che è e deve rimanere la caratteristica dell'ufficiale italiano».

Terminato il discorso l'on. Mussolini si è nuovamente congratulato cogli ufficiali ed ha quindi lasciato la caserma, fatto segno a dimostrazioni da parte della folla che lo attendeva all'uscita.

Il Sindacato degli scrittori fascisti

Roma, 1, notte.

Sotto la presidenza del segretario nazionale Pietro Gorgolini si è tenuto, nella sala dei Filippini, il Congresso nazionale degli autori e scrittori fascisti. Erano presenti tutti i delegati regionali e segretari provinciali e vice-segretari generali.

I congressisti hanno deliberato:

1) di difendere ad ogni costo tutti i diritti degli autori e scrittori italiani, di modo che: a) tutta la produzione libraria risulti rigorosamente verificata in ogni sua espressione dal Sindacato; b) tutte le funzioni inerenti questo controllo debbano passare necessariamente al sindacato, comprese quelle che riguardano le opere stampate e da stamparsi dagli editori; c) il controllo sugli editori oltre ad avere uno scopo di dignità artistica e culturale abbia quello preciso di impedire che, attraverso varie associazioni internazionali, si passi merce di contrabbando ai danni della morale del nostro popolo e dei sentimenti fondamentali dell'ordine;

2) che il Sindacato diventi il vigile custode della produzione italiana all'estero e il difensore della nuova legge sui diritti di autore, applicandola inesorabilmente a traverso le sue sezioni;

3) necessariamente il Sindacato aiuterà con ogni mezzo gli autori e gli scrittori giovani e ignorati di opere letterarie e scientifiche degne di segnalazione, onde la collaborazione del genio e del pensiero dia all'Italia fascista e imperiale la sua indispensabile e potentissima impronta».

Una querela per l'«Enciclopedia Italiana»

Roma, 1, notte.

E' stata chiamata dinanzi alla settima sezione del Tribunale la causa contro Telesio Interlandi, direttore del «Tevere», imputato di diffamazione su querela di Umberto Fracchia, direttore di «Fiera Letteraria». La diffamazione sarebbe stata commessa dall'Interlandi in un trafiletto pubblicato sul «Tevere» del 4 maggio, nel quale trafiletto erano contenute ingiurie contro il Fracchia a proposito di un articolo di quest'ultimo sulla Enciclopedia Italiana. Appena aperta l'udienza il difensore ha presentato un certificato, dal quale risulta esistere un procedimento penale a carico di Umberto Fracchia per diffamazione su querela di Telesio Interlandi, e che il processo si trova tuttora in corso di istruttoria.

L'avv. Caraballese si oppone al rinvio. L'avvocato Vecchini, difensore dell'Interlandi, osserva che le cause, quella chiamata oggi e l'altra in istruttoria, sono connesse e sostiene che il rinvio si impone. Aggiunge che l'Interlandi ha preferito l'istruzione sommaria alla citazione diretta per ragioni di lealtà e per nulla nascondere all'avversario. E così insiste per il rinvio ed a tale conclusione si associa il P. M.

Il Tribunale ritenuta la connessione tra le due cause, rinvia gli atti al P. M. perchè proceda alle due cause.

Tortona al cardinale Perosi

Tortona, 1, notte.

Il neo-cardinale Carlo Perosi ha accolto l'invito di venire nella nostra città il 24 ottobre, per prender parte ai festeggiamenti religiosi in onore della Regalità di Cristo. Intanto, per cura di un Comitato civile, d'accordo con le autorità e col fratello, maestro cav. Marziano Perosi, verranno allestite due audizioni, nella nostra Cattedrale, di uno degli oratori sacri del Perosi, *Il Natale* od *Il Mosè*, che saranno dirette dall'autore Lorenzo Perosi. Il cardinale, che sarà ospite di S. E. mons. vescovo, pontificherà in Cattedrale e nella chiesa patrizia di San Giacomo, dove fu battezzato, in via Lorenzo Perosi, e dove è conservato, di proprietà del barone Garofoli, un preziosissimo piviale, che appartenne al cardinale Cavalchini dei baroni Garofoli, vissuto oltre duecento anni addietro, e che verrà nell'occasione indossato dal cardinale Perosi. L'attesa per i grandiosi avvenimenti è vivissima in tutta la regione.

LE VITTIME DELLA STRADA

Un morto e un ferito a Milano

Milano, 1 notte.

Verso le 14 un mortale investimento è avvenuto sulla strada vercellese. Uno sconosciuto, dall'aspetto operaio, dell'apparente età di 45 anni, mentre attraversava la strada fu investito e ucciso sul colpo da un autocarro. Dopo la sciagura il conducente accelerando il motore si dava alla fuga sottraendosi così alla identificazione. L'operaio Francesco Corra, attraversando via Leoncavallo all'altezza di via Prina è stato investito da un'auto privata ed ha riportato la frattura di diverse costole.

Investito da un'automobile

Trento, 1 [illegible]

Investito da un'automobile presso Lavis [illegible] Carlo Fondriest ha riportato gravi [illegible]

La tragica passione della marchesa e dello studente

La morte della donna

Napoli, 1, notte.

La tragedia passionale di via Tasso, della quale nel breve giro di un mese ha dovuto due volte occuparsi la cronaca, ha avuto stamane il suo tragico epilogo. Anna Bardassi, l'eroina di questo dramma sentimentale, è morta stamane all'Ospedale dei Pellegrini dopo un letargo ed un'agonia di tre giorni.

La marchesa Carignani Bardassi era nata a Firenze 40 anni or sono e, giovanissima, a Milano aveva conosciuto e sposato un ricco tedesco, tale Koller, col quale menò vita coniugale per breve tempo. Il tedesco era geloso dell'Anna e la tormentava con frequenti scenate, proibendole ogni amicizia. Il suo carattere fu violento e brutale e finì collo stancare la donna. La coppia era a Londra quando la Bardassi chiese il divorzio. Il Koller fu d'accordo e le sue aderenze valsero a sbrigare sollecitamente ogni pratica. Libera alfine e ricca abbastanza, l'Anna si trovò nel 1916 nuovamente a Milano, donde poi si trasferì nella nostra città. Qui, pur godendo di agiate condizioni economiche, essa non seppe starsene inoperosa e ottenne di essere scritturata in qualità di generica nella Compagnia di Giselda Morosini. Da Napoli la Bardassi seguì la Compagnia a Bologna ed appunto in quella città conobbe il marchese Ernesto Carignani, allora sottotenente di complemento. Il marchese si invaghì follemente dell'artista; le avvicinò e durante le vicende della guerra ebbe occasione di incontrarsi spesso con lei. La relazione si chiuse col matrimonio celebrato a Napoli allorchè il marchese Carignani fu di ritorno dal servizio militare.

L'Anna intanto non seppe rinunziare alla sua vita avventurosa e movimentata. Avrebbe voluto tornare al teatro, ma il Carignani si oppose energicamente. Sorsero i primi dissidi ed i coniugi si separarono una prima volta; poi si riunirono nuovamente e vissero ancora insieme, ma per pochi mesi soltanto. Tre anni or sono il marchese Carignani si decise ad abbandonare la moglie al suo destino, e l'Anna tornò negli ambienti artistici. Il ritorno a questa vita la condusse incontro al nuovo amore che doveva riuscirle fatale.

In una casa amica conobbe lo studente Pelli del quale si invaghì fortemente, ed ebbe ricambiato l'amore, che divenne passione e poi parossismo. Nacquero però presto delle ombre, perchè ognuno dei due aveva paura che l'altro avesse finito per stancarsi. Questa paura, addirittura morbosa, aveva così preso tanto il Pelli quanto la marchesa, che decisero il 2 giugno di darsi la morte insieme. Scrissero prima, com'è noto, delle lettere, diedero anche disposizioni precise per i funerali e quindi si chiusero in camera ed ingerirono una forte dose di veronal. Essi furono però strappati alla morte, ma andando via dall'ospedale essi non nascosero la loro ferma intenzione di ripetere la prova. La famiglia dello studente cercò di persuadere questi ad abbandonare l'amante, ma il consiglio fu vano come furono vane le lagrime. L'amore, dopo quel primo tentativo di suicidio, avvinse più fortemente i due e più forte nacque nel loro animo il proposito di morire. Domenica sera l'Anna Bardassi ed il Benedetto Pelli venivano trasportati all'ospedale in condizioni gravissime. Ancora una volta essi avevano ricorso al veronal per darsi la morte, ed erano riusciti a procurarsi una dose fortissima del veleno. Per due giorni lo studente e la signora Bardassi hanno dormito il sonno letargico. Ieri però il Benedetto Pelli si è svegliato e avvertendosi si è salvato. La povera Anna invece è morta stamane alle 9, senza avere ripreso i sensi.

Il processo di Piacenza

A martedì il verdetto

Piacenza, 1, notte.

Stamane all'udienza per l'uccisione del mutilato Lertua hanno parlato due avvocati di difesa: l'avv. Donati per il Pietro Franchini, il primo imputato dell'esecuzione del delitto, e l'avv. Steiner per l'Alberto Bosi imputato di correità in omicidio e per il padre di questi Pietro, la guardia di Roncaglia, imputato di complicità. L'avv. Donati, richiamando il tempo e l'ambiente del delitto, sostiene la preterintenzionalità «poichè dice, gli imputati, considerate alcune particolari caratteristiche delle loro persone, non potevano avere la volontà di uccidere». Insiste anche per la provocazione da parte del Lertua, per concludere che nella mente degli imputati non vi fu l'intenzione di uccidere. Per il suo difeso si diffonde ad illustrare la tesi maggiore dell'infermità mentale e chiede l'assoluzione.

Anche l'avv. Steiner, iniziando la difesa dei due Bosi, rievoca la situazione che vi era nel territorio di Piacenza nell'ottobre del 1924; e critica le modalità dell'istruttoria, dicendo che esse hanno sviato la verità. Conchiude per l'assoluzione.

All'udienza pomeridiana l'avvocato Bussi pronuncia una brevissima arringa in difesa del Luigi Barborini accusato di complicità. Il Procuratore Generale ha dichiarato nella sua requisitoria di abbandonare questo imputato alla coscienza dei giurati non avendo elementi tali da mantenere l'accusa contro di lui. Il difensore deplora che il Procuratore Generale non abbia ritirato l'accusa a carico del Barborini: chiede per lui un verdetto di completa assoluzione.

Eguale richiesta ai giurati è fatta dall'avv. Pizzigoni per il suo difeso Giuseppe Decca. L'avvocato sostiene che nel caso del Decca non si può parlare di complicità volontaria ma solo di scienza del fatto, che non è perseguibile.

Altri due imputati di complicità, il Camillo Garbali e Giuseppe Guasconi, sono difesi dall'avvocato Pio Fiorani, il quale nega per i due patrocinati qualsiasi partecipazione escludendo anche la complicità. Per questi due imputati, secondo il difensore, al massimo vi fu complicità morale: l'avvocato Fiorani soggiunge quindi che egli attendeva che il Procuratore Generale ritirasse l'accusa, e chiede ora un giudizio che liberi il Garbali ed il Guasconi da ogni incolpazione.

L'ultimo oratore della giornata è l'avvocato Cerri in difesa di Guido Bavagnoli, imputato di correità nella esecuzione del delitto. Come si ricorda, il Bavagnoli è quello che teneva il lume durante la bastonatura mortale inflitta al Lertua. L'avv. Cerri basa la sua difesa quasi esclusivamente su una caratteristica del Bavagnoli e cioè la giovanissima età. All'epoca del fatto il Bavagnoli aveva 15 anni: perciò il difensore sostiene che egli non poteva avere piena responsabilità e che quindi lo si deve assolvere dalla colpa che non gli si può imputare.

L'udienza è sospesa e rinviata a domani mattina. Nell'udienza di domani continueranno a parlare gli avvocati di difesa (come si disse altra volta la Parte Civile, che già si era costituita, è receduta); e alla sera il dibattimento, salvo eccezioni in contrario all'ultima ora, sarà nuovamente sospeso e rinviato a lunedì prossimo. Il verdetto è atteso per martedì.

Il processo contro Brunetta Pietri a porte chiuse

Lucca, 1, notte.

Un'ordinanza presidenziale ha stamane escluso dal processo contro Brunetta Maria Pietri che uccise l'amante Carlo Pellegrini il pubblico accorso per assistere all'interrogatorio della giovane imputata. Al banco della P. C. sedevano accanto all'avv. Giorgi del Foro lucchese due altri patroni, il prof. avv. Arturo Rocco, insigne penalista dell'Università di Milano e fratello del ministro di G. e G., ed il prof. avv. Giulio Paoli dell'Università di Firenze. Erano presenti anche il padre ed un fratello della vittima. Al banco della difesa sedevano l'on. Terzaghi e l'avv. Casentini. La Pietri conservava anche stamane un atteggiamento di profondo abbattimento. Vivissima era la curiosità del pubblico per le sue imminenti dichiarazioni. Ma proprio al principio dell'udienza il presidente lesse una sua ordinanza colla quale, ritenendo che la pubblicità degli atti potesse nuocere per la loro natura, alla morale, ordinava doversi proseguire a porte chiuse per tutto l'interrogatorio dell'imputata e per la audizione dei principali testimoni. Il pubblico così, per quanto a malincuore, dovette rassegnarsi ad abbandonare l'aula. L'udienza mattutina è stata interamente occupata dall'interrogatorio della Pietri, che ha avuto — sembra — fasi di intensa drammaticità. Certo è che al termine dell'interrogatorio, l'imputata appariva piangente e disfatta. Anche l'udienza [illegible] si è svolta a porte chiuse.

CRONACA CITTADINA

La folgore della follia sul nido famigliare

Un giovane ragioniere impazzisce giocando con la sorella
La ferisce con uno scalpello e poi fa strazio della madre

Via Rombò, una strada quasi periferica di Rivoli, allinea ai suoi lati, oltre ad alcune case agricole ed a qualche palazzo di aspetto quasi gentilizio, una maggioranza di casette a un piano, minuscole e linde, racchiuse in certi cortiletti da cui esce il verde di qualche pianta o pergolato al disopra dei muretti di cinta e lungo le ringhiere dei balconi. In una di queste casette, che sembra fatta per il raccoglimento e la quiete più completa, s'è svolto l'altra sera un atroce dramma. Sullo sfondo idillico del quadro è caduta, gettata da una tetra fatalità, una macchia paurosa di sangue, ha soffiato il vento della più [illegible] follia. Un giovane, sotto l'impulso di un'improvvisa pazzia, si è gettato contro la sorella e la madre, le ha colpite con un pesante arnese di ferro; ed ha lasciato al suolo moribonda, crivellata di colpi, una delle due creature: colei che gli aveva dato la vita!

Una famiglia esemplare

Da 15 anni circa abita a Rivoli la famiglia Rollini. Il padre, per lunghi anni maggiore al 25.o artiglieria allora di stanza nella cittadina, passato in pensione aveva scelto Rivoli come stabile dimora. Il maggiore è morto un anno e mezzo fa. Sono rimasti la vedova, la figlia Erminia, di anni 24 e il figlio Mario di anni 23, che aveva compito a Torino gli studi di ragioniere, ed ora era impiegato presso una ditta torinese.

I Rollini costituivano una famiglia esemplare. Il defunto maggiore era noto fra i conoscenti come una perla di galantuomo, ligio fino allo scrupolo non meno ai suoi doveri militari che alle cure della famiglia. Gli altri membri della famiglia specchiavano in tutto e per tutto queste doti di dirittura del loro capo. Erano tanto riservatissima, che agli occhi di molti appariva persino un poco selvatica: ma i pochi amici e frequentatori testimoniano della costante armonia dei Rollini, del loro carattere tranquillo, alquanto schivo ma cordiale e sincero.

Non si è mai saputo di un solo screzio, di un solo contrasto fra di essi. Specialmente dopo la morte del maggiore, i superstiti parevano essersi stretti ancora di più fra di loro, come per compensarsi vicendevolmente di quella parte di affetto perduto. La cerchia della famiglia era tutto il loro mondo, specie per le due donne, ed in modo particolare per la madre, che non viveva, si può dire, che per i figli suoi.

Il Mario era visto sovente per strada, prima per le ragioni di studio e poi per gli impegni dell'impiego che lo richiamavano giornalmente a Torino; ma le due donne erano quasi sconosciute in Rivoli. La signora, di vista assai debole, usciva rarissimamente e forse non più di venti persone la conoscevano; la signorina era nota alla cerchia dei vicini, ma non molto più in là. Gente, in una parola, per cui il cosiddetto mondo non ha mai potuto dire una sola parola di riprovazione sul suo conto. Un conoscente ce l'ha così definita: «una famiglia santa». Tutt'al più poteva fare una certa impressione la grande, forse esagerata riservatezza dei Rollini, tutti chiusi nel loro piccolo guscio, nel loro breve ambito di vita.

La benda agli occhi

Eppure questa piccola famiglia tutta silenzio e modestia fa parlare oggi l'intera popolazione di Rivoli, dopo aver fornito lo spettacolo di una terribile, incredibile tragedia.

Mercoledì, terminato a Torino il suo lavoro d'ufficio, il giovane Mario è tornato a Rivoli, come di consueto, con uno dei trams serali. Appariva del solito umore. Sedette a tavola coi suoi, mangiò di buon appetito. Non il minimo gesto, non una parola che tradisse in lui qualcosa di anormale. Dopo cena, non uscì di casa, il che era del resto la sua abitudine. I tre chiacchierarono alquanto, poi fratello e sorella si misero a giocare alle carte, il che era pure nel programma quasi immutabile delle loro quiete, raccolte serate. Mentre i giovani si fermavano così nel tinello, seduti al tavolo, la madre passava in un salottino accanto per disimpegnare ad alcune faccenduole.

Giocando, il Mario e l'Erminia parlavano, scherzavano, ridevano. La signora, lì presso, udendo quei lieti commenti all'innocente svago, doveva certamente compiacersene, tutta contenta ed orgogliosa. Ahimè, che la tragedia, recando con sè terrore e follia, doveva fra pochi istanti entrare, irrompere in quella quiete per spargervi la rovina, e prendere di mira proprio lei, la madre felice!

Le partite a carte si protrassero fin oltre le ore 22. Ad un dato punto il Mario, che appariva in vena di prolungare quel divertimento, propose alla sorella un nuovo gioco. La ragazza accettò. Era una specie di indovinello, diceva il giovane, per cui sarebbe occorso che la sorella si fosse lasciata bendare gli occhi. L'Erminia accettò, senza obbiezioni, ed anzi divertita da quella insolita trovata. Egli prese un tovagliolo e glielo passò sulla fronte, coprendole gli occhi e annodandoglielo sulla nuca.

— Sta ferma — disse poi — bisogna pure che ti leghi, che ti imbavagli.

Così egli le passò ancora attorno al collo ed al volto dei legacci, ma tenuti allentati.

— Ecco, ora ci siamo — conchiuse.

A scalpellate

Ci fu un intervallo di silenzio, in cui l'Erminia aspettava la continuazione e l'epilogo dello strano gioco. Ma, improvvisamente, inaspettatamente, essa sentì un forte colpo al capo, vibrato con un oggetto metallico, e poi un altro ancora.

Diede in un grido:

— Che fai, Mario, che fai?

Con mosse rapide e convulse si sciolse il capo dai legacci e dalla benda e il volto. Ed ebbe davanti agli occhi uno spettacolo impressionante. Tutto si sarebbe attesa la poverina, tranne quella scena.

Il fratello, con gli occhi sbarrati e lampeggianti di una sinistra luce mai vista, col volto pallido, quasi cadaverico, con un convulso tremore diffuso in tutto il corpo, stava davanti a lei, brandendo un oggetto di ferro, un lungo scalpello da muratore, e con quello la colpiva una terza volta. Egli non parlava: pareva diventato muto; tutta la sua vita era concretata in quegli occhi diventati paurosi, demoniaci, in quel gesto di uomo che vuole ferire, abbattere.

La disgraziata fuggì. Raggiunse la soglia, salì una scaletta che porta al piano superiore, e quivi bussò alla porta di due inquiline, le uniche della casa, due ragazze che lavorano esse pure in città. Ad esse chiese aiuto ed ospitalità, tutta tremante di terrore.

Il fratello non l'aveva inseguita. Però, poco dopo, le tre donne dal piano superiore udirono provenire dal basso grida disperate. La signorina riconobbe la voce della madre. Un dubbio terribile, che si tramutò tosto in certezza, le attraversò l'animo. Il Mario percuoteva la madre! Infatti le implorazioni della signora continuavano, ed ora in esse era angoscia più che umana. Al dolore fisico si univa la sorpresa di colei che si vedeva colpita dalla propria creatura...

Una delle vicine di casa corse alla caserma dei carabinieri, che dista non più di una cinquantina di metri. Accorse il maresciallo con un paio di militi, ed entrarono. Già nella casetta era subentrato il silenzio; un silenzio cupo, carico di attesa e gravissime cose.

E infatti, ai loro occhi apparve una scena di una pietà, di una tragicità indimenticabile. Nella cucina, stesa al suolo, giaceva la povera signora Rollini. Era irriconoscibile. Il capo ed il volto erano tutta una ferita, una piaga sanguinosa. Una chiazza di sangue si allargava sul pavimento, e la poveretta vi poggiava nel mezzo il volto, come sopra un raccapricciante cuscino. Era infatti immota, come nel sonno, svenuta, agonizzante, in seguito ai terribili colpi che le avevano maciullato il capo!

Allucinato

Nel salotto stava il Mario. Pallido, ritto, come uno spettro. Gli occhi non brillavano più della ferocia di poc'anzi, ma lo sguardo era imbambolato, istupidito. Il giovane pareva assente. Tremava tutto, verga a verga. Non parlava.

Si mandò tosto a chiamare il dottore Bruno, amico della famiglia Rollini. Visitò la signora. Respirava appena. Diede ordine che fosse subito trasportata all'ospedale. Il giovane ragioniere era sempre lì, in quel suo atteggiamento da estraneo, da folle. Soltanto alla vista del medico, antico amico di famiglia, egli parve scuotersi.

— Sei tu, Mario, che hai fatto questo? Perchè?

Egli rispose con parole e gesti da allucinato. Disse che non era stato lui. Mentre con la sorella giuocava alle carte, era entrato un uomo, piccolo e malvagio, che li aveva entrambi imbavagliati, che li aveva percossi, e che poi aveva uccisa la mamma... C'era nelle sue parole un accento bambinesco, futile.

Il dottor Bruno non tardò a comprendere. Il giovane era stato assalito da repentina pazzia. La vista della sorella da lui stesso imbavagliata, chissà per quale recondito, sciagurato gioco della sua mente, aveva agito su di lui in modo così tremendo. Impensati, istinti di oscura ferocia si erano improvvisamente svegliati nel fondo del suo essere, erano venuti a galla prepotentemente. Ed egli aveva colpito prima la sorella e poi, quando questa si era sottratta alla sua [illegible] crudeltà, la madre...

Il contegno stesso del giovane non tardò a dare ampia ragione all'ipotesi del dottore. Si vide il Mario ora prorompere in un pianto dirotto, ora mettersi a ridere, sempre pronunciando parole e frasi staccate, incongruenti. Lo stesso medico decise allora di far trasportare all'ospedale anche il disgraziato, e con lui la sorella. Egli riscontrò in lui evidenti, fortissimi fenomeni di epilessia. Aveva 150 pulsazioni al minuto, la pupilla smisuratamente dilatata, ed una temperatura da febbre incipiente. Il viso rimaneva sempre straordinariamente pallido, quasi non vi circolasse più una goccia di sangue.

La povera madre: trenta ferite!

Il giovane fu messo a letto, piantonato da un carabiniere. Il dottor Bruno lo visitò ripetutamente. Egli accusava ed accusa tuttora un fortissimo mal di capo. Interrogato su quanto ha fatto non risponde, e guarda il suo interlocutore con occhi senza espressione. E' opinione del sanitario che egli non ricordi affatto, ancora, quanto ha commesso, e che, del resto egli abbia agito in istato di completa incoscienza.

La signora Rollini è stata ricoverata in gravissime, disperate condizioni. Essa ha riportato al capo ed alla faccia numerosissime ferite. Orribile a dirsi, saranno forse una trentina! Certamente essa ha avuto la volta cranica fratturata. Un colpo del terribile scalpello le ha abbattuto tutti i denti. Essa giace tra la vita e la morte, e i medici non nutrono, purtroppo, speranza di salvarla. Sul suo corpo sono state riscontrate, e specialmente alle mani, numerose echimosi, che denotano come la poveretta abbia sostenuto una lunga e disperata lotta contro la furia sanguinaria del figlio.

Invece lo stato della figlia, la signorina Erminia è soddisfacente. Nessun pericolo esiste per essa. Ha riportato tre ferite non gravi al capo, sul lato sinistro, guaribili in una decina di giorni.

L'inchiesta condotta dal Sostituto Procuratore del Re barone Scalfaro e dal giudice istruttore Solliani, ha assodato che, nella sua terribile esaltazione di follia, il giovane ha sparato anche alcuni colpi di rivoltella. Difatti la signorina, mentre era ricoverata presso le vicine, ha udito rintronare due colpi. Sembra che il pazzo abbia sparato così, alla cieca, forse in aria, quando già aveva compiuta la sua strage, poichè sul corpo della madre non fu rinvenuta traccia di ferite di arma da fuoco. Gli spari della rivoltella sarebbero stati l'ultimo sfogo di quella morbosa, feroce esaltazione.

La figura del mentecatto

Il rag. Rollini è un giovane alto, snello, magro, pallido. E' sempre stato di gracile costituzione e prevalentemente anemico. E gli stessi caratteri fisici si riscontrano nella sorella. Nulla, però, avrebbe lasciato supporre nel giovane una così latente deficenza, un così grave squilibrio del sistema nervoso, da generare un tracollo tanto improvviso e funesto. Anzi, nella famiglia Rollini c'era, sì, un qualche cosa che poteva parere anormale, ma questo, alla prima apparenza, poteva anzi far pensare ad una certa quadratura del sistema nervoso.

Quest'anomalia dei Rollini consisteva in una mancanza di capacità alla sorpresa, alla meraviglia. Egli non si stupiva di nulla. Una specie di insensibilità, cioè proprio il contrario di quella ipersensibilità che denota appunto una qualche tabe del sistema nervoso. Quando ad esempio, il maggiore Rollini si ammalò della malattia che doveva condurlo a morte, il medico curante dott. Bruno durò fatica a far comprendere ai famigliari che il caso era gravissimo. Le sue reticenze, doverose ma trasparenti, i suoi segni ma espressivi accenni non erano afferrati e compresi nel loro giusto valore. Allora il medico, preso in disparte il Mario, gli disse apertamente:

— Tu oramai sei un uomo, e posso parlarti senza veli. Bada che il papà sta male assai, e che sarà difficile salvarlo.

Ebbene, il giovane non si scompose gran che, non manifestò molta meraviglia.

— Davvero — disse — che il papà sta così male? Non l'avrei supposto.

E ciò riesce tanto più strano, in quanto è fuori dubbio che il Mario nutriva pel genitore un sincero intenso affetto.

Questo episodio, considerato alla luce dei fatti odierni, può forse dar luogo a considerazioni e interpretazioni che si ricollegano alla tragedia. Altrettanto può dirsi, forse, di quell'abitudine ad appartarsi, a straniarsi dal mondo circostante, propria del Rollini, e che era forse una mania, una forma di misantropia; segno anche questo di sistemi nervosi debolmente costituiti.

Ieri sera le condizioni della signora Rollini erano disperate. Il rettore dell'ospedale don Peirani le impartì l'estrema unzione.

I buoni affari di un orefice

E' stato denunciato all'autorità giudiziaria — che ha già emesso ora contro di lui il mandato di comparizione — l'orefice Cantone, abitante in via Bava, 36, per appropriazione indebita di un anello con brillanti e di una certa quantità di oro che gli erano stati affidati da clienti. Ecco come ebbe a svolgersi la vicenda.

Tempo fa la ostetrica Margherita Salvo Ghibaudo, abitante in via Vanchiglia, 9, dava incarico al Cantone di ripararle alcuni preziosi. Ritirando gli oggetti riparati, la signora rammostrò all'orefice un anello che recava incastonati due grossi brillanti.

— Vorrei disfarmi di quest'anello. Non mi piace più; ho l'impressione che questi brillanti non facciano molto effetto... Cosa ne dice?...

— Ha perfettamente ragione, signora. Le conviene venderlo: ricaverà senza dubbio un prezzo vantaggioso. Appena mi si presenterà l'occasione, glie lo farò sapere.

L'occasione, per il gioielliere, non tardava a presentarsi. Due giorni dopo egli si precipitava dalla signora:

— Potrei farle fare un buon affare con quell'anello: ho chi lo comprerebbe sulla base del prezzo che io stesso ho fissato: 4500 lire.

La signora, che forse non s'attendeva tanto, consegnò il gioiello al Cantone il quale s'allontanò, assicurando che si sarebbe affrettato a portare la somma ricavata dalla vendita. Passarono invece parecchi giorni senza che egli si facesse vivo. La signora, impensierita, mandò il marito in cerca dell'orefice. Questi non era in casa ed il signor Salvo lo fece avvertire dalla portinaia. La sera stessa il Cantone si presentava in casa dell'ostetrica.

— Non mi è riuscito di combinare l'affare. Faccio però ancora un altro tentativo. Se anche questo non mi riesce, tra due giorni le restituirò l'anello.

La signora si acquetò; senonchè allo spirare dei due giorni, invece dell'anello, ella si vide recapitare una lettera raccomandata del Cantone, in cui questi scriveva con un tono piagnucoloso che faceva capire manifestamente la strada presa dal famoso gioiello: «Speranzoso mi vorrà perdonare una così grossa malefatta, le faccio ricevuta del suo anello che ho impegnato presso l'agenzia di via Bava... ». La lettera si chiudeva con queste altre parole: «La ringrazio del suo buon cuore e la saluto indistintamente»; in un angolo, come poscritto, conteneva ancora questo avvertimento: «Per ritirare l'anello ci vogliono 3000 lire». La signora, nel leggere la missiva, cascò dalle nuvole ma fu presa anche da sdegno: non aveva alcuna intenzione di subire oltre al danno, anche le beffe. Corse perciò a casa dell'orefice, ma questi, dal giorno innanzi, era scomparso senza dare indicazioni sulla sua... fuga.

I fulmini della signora Salvo Ghibaudo si riversarono così in una denuncia. E a questa se ne aggiunse tosto un'altra, da parte del signor Giuseppe Coppo, la cui moglie è titolare di una agenzia di pegno in via Principe Amedeo, 47. Il Coppo aveva conosciuto molto tempo prima il Cantone e gli aveva affidato 16 grammi d'oro perchè confezionasse un anello per la sua signora. L'orefice si prese l'oro e non pensò affatto alla fornitura. Successivamente, ottenne ancora dal Coppo 80 grammi di rottami d'oro: il prezzo per questa partita, fissato in 1000 lire, avrebbe dovuto essere pagato per contanti. Senonchè l'orefice avanzò delle momentanee difficoltà e dilazionò di qualche giorno il pagamento. Quando infine fu preso alle strette, non potendo sottrarsi ad una definizione della pendenza, egli sfoderò la polizza di pegno ottenuta dall'agenzia di via Bava, 36 — presso la quale aveva impegnato il gioiello della ostetrica — e la porse al suo creditore:

— Tenga questa polizza: si tratta di un gioiello che vale molto di più delle 700 lire che vi sono state date.

Il Coppo era un po' scettico e punto disposto a regolare la partita in un modo così sommario. Chiese:

— Ma di chi è questo anello? Non vorrei poi avere dei fastidi.

— Non le permetto di elevare dei dubbi: l'anello è di mia proprietà. L'ho dovuto impegnare per le disgrazie che mi sono capitate. Se avessi le 700 lire occorrenti, lo ritirerei subito: ne vale più di 4000.

Il Coppo si tenne quindi la polizza ed il giorno seguente provvide subito a disimpegnare il gioiello. Ma ben tosto si svelava anche la trama dei raggiri e degli imbrogli intessuta dall'orefice, e l'anello veniva sequestrato dall'autorità. All'orefice fuggiasco sono elevate le accuse di appropriazione indebita verso la signora Salvo, e di appropriazione indebita e di truffa verso il Coppo.

Audace borseggio alla "Banca d'Italia,,

L'arresto di un preteso commesso viaggiatore

Un audace borseggio è avvenuto ieri mattina nei locali della Banca d'Italia. L'ing. Giuseppe Marchisio fu Domenico di 38 anni proprietario di una tipografia di via Cristalliera, 11 si recava appunto alla Banca d'Italia per sbrigare come d'abitudine alcune operazioni. Egli portava in una tasca della giacca la somma di L. 7850. Mentre si avvicinava ad uno sportello il Marchisio veniva avvicinato da un tale che come lui pareva attendere il turno. Ma improvvisamente l'ingegnere ebbe la sensazione che una mano estranea si fosse introdotta nella tasca dove teneva il danaro. Volle assicurarsi che la somma fosse ancora al suo posto, ma con sua grande sorpresa trovò la tasca completamente vuota. Voltatosi di scatto non potè scorgere che l'individuo che pochi minuti prima era allo sportello con lui che tentava senza dar nell'occhio di allontanarsi rapidamente. Dato l'allarme l'agente di P. S. di guardia alla Banca si precipitava fuori fortunatamente in tempo per scorgere il messere che fuggiva a gambe levate.

Dopo una breve corsa, l'agente era alle spalle dell'audace borsaiuolo e riusciva a trattenerlo... saldamente. Tradotto in Questura veniva perquisito ed interrogato dal funzionario di servizio. Il mariuolo non aveva però più su di sè la somma, ma soltanto 500 lire in biglietti da 100. Questo fa supporre che il borsaiuolo avesse dei compilci, ai quali, appena fuori della Banca aveva consegnata la somma così abilmente... involata. Interrogato dichiarò di chiamarsi Benvenuti Adriani, di avere 40 anni, e di essere impiegato presso una casa tedesca di commercio con sede in Milano in via Manin 5, e nota sotto la denominazione di «Società Internazionale per il commercio».

Il Benvenuti disse di essere giunto nella mattina stessa da Milano per un giro d'affari nella nostra città, ma egli non seppe spiegare di che affari si trattasse, tanto più che non aveva con sè nè campionari nè lettere di commercio.

Si ritiene che ben altro fosse il... giro di affari che lo aveva chiamato a Torino.

Lo Stadium, che passione...

(Tribunale Penale di Torino)

Il Fisco ogni tanto fa un po' di reclame allo Stadium che (è bene si sappia) è il più grande di tutto il mondo. E', diremo, la cosa più colossale che sia stata fatta in questi ultimi cinquant'anni. Più di così, si muore. Ognuno capisce che simili organismi hanno bisogno di grandi mezzi di reclame. Da questa rubrica giudiziaria di quando in quando si fa quello che si può... Come si ricorderà, l'ultima grande manifestazione pro educazione fisica — secondo il programma caldeggiato dal comm. Panià nella recente assemblea dei soci a nome dei giovani sportivi — è stata una esposizione di cani. Ardita iniziativa che ha valso a mettere in giusta vista quella corrispondenza d'amorosi sensi esistente tra i cani... e quei quattro gatti che propugnano l'educazione fisica e lo sviluppo dei ludi sportivi attraverso le manifestazioni del nostro grande stadium, il più vasto, ripetiamo, del mondo. Copre infatti un'area di terreno fabbricabile valutata 30 milioni. Altra manifestazione si spera sarà prossimamente quella dei fuochi pirotecnici di cui è indimenticabile il ricordo e vivo il desiderio nei numerosi abitanti dei dintorni di Piazza d'Armi. Ma un'altra manifestazione per l'incremento dell'educazione fisica concepirono gli amministratori dello Stadium nel 1925, quando, colla complicità di alcuni cospicui cittadini, misero in croce per la seconda volta Nostro Signore, [illegible] a mezzo di alcuni noti artisti d'ambo i sessi dell'arte muta la «Passione di N. S. Gesù Cristo», dalla cena degli Apostoli al martirio del Calvario. Si ricorderanno quelle masse un po' tumultuose di vergini, di cristiani, di giudei, di romani, discendenti dall'«Ambrosio Film»: poi Pilato che assomigliava all'avv. Vianciani, gli apostoli, gli angioletti che nei momenti di disattenzione si ficcavano le dita nel naso, i due ladroni in mutandine da bagno, e Giuda che si impiccava due volte al giorno e che dopo la terza o la quarta rappresentazione pretese un aumento di paga perchè questo impiccarsi continuato gli riusciva faticoso. Questo fu — come si scrisse e si conclamò allora — uno spettacolo di fede, di fasto, di bellezza inaudita che fece colpo. Qualche colpo d'insolazione in agosto... Alcuni degli amministratori divennero commendatori, altri cavalieri. Ad altri infine fu promesso il regno dei cieli. Ma a impresa finita e a conti fatti arrivarono i guai. Il Fisco intervenne impersonato nel maresciallo Arena della R. Finanza ad elevare verbale di contravvenzione per inosservanza alla legge sul bollo. Il presidente comm. Pellicciotti, all'apparire del centurione Arena, che gli prescriveva un verbale di contravvenzione di 40 mila lire, fece — per rimanere in carattere — come Pilato, e se ne lavò le mani. Ricorse l'Arena all'ing. Palomba, che era stato una specie di direttore ecclesiastico della Passione, ma l'ing. Palomba additò mestamente al maresciallo Arena il Calvario...

L'incasso fu una vera passione, come si ricorderà. Incassi non ce ne furono, perchè gli organizzatori si tennero paghi di avere lavorato per il regno dei cieli, e all'invito profano dell'Intendenza di Finanza risposero picche. L'intendente si rivolse ad alcuni canonici che facevano parte del Comitato, ma quelli sapevano il latino e risposero: *Vade retro Satana*. Andò a finire che rimase nei guai l'ing. Michele Palomba il quale ieri fu chiamato davanti ai giudici del Tribunale Penale a rispondere di violazione della legge sul bollo, per avere fatto affiggere 5364 manifesti della Passione senza le marche necessarie.

L'ing. Palomba obbiettò che non aveva alcuna veste per rappresentare la Commissione organizzatrice della Passione, che egli aveva dato ordine di attaccare quei tali manifesti e quindi era illogico che fosse stato attaccato dal Fisco. Aggiunse che la «Passione» non era stata uno spettacolo, ma una rappresentazione sacra fatta a fine religioso, e che in privati colloqui al Ministero delle Finanze gli amministratori avevano avuto assicurazione che i manifesti di tali rappresentazioni sarebbero stati esenti da tassa. A stabilire il carattere sacro di tali rappresentazioni fu persino allegato al processo un articolo del collega Francini, il quale descriveva la Pasqua, il tradimento, il processo e la crocefissione con profonda cultura vuoi della Storia Sacra, vuoi della teologia.

L'avv. D'Antonio, che già in precedenza aveva difeso l'Agenzia Perlo per una titanica... manifestazione, difese anche l'ing. Palomba con calore e arguzia, rilevando la stranezza di avere inviato sul calvario del Tribunale il Palomba e non gli altri organizzatori. Perchè (tanto per dirne) non il presidente dello Stadium, avv. comm. Roccarino, oppure il comm. Panià esponente del gruppo sportivo?

L'ing. Palomba è stato assolto per inesistenza di reato, e così è finito anche quest'ultimo atto di Passione.

Investiti da ciclisti

Venne medicata all'ospedale di San Giovanni, Teresa Poletti ved. Barzano, abitante in via Legnano, 20, la quale in via San Francesco d'Assisi all'angolo di via Garibaldi era stata investita e gettata al suolo da un ciclista. Essa aveva riportata una ferita lacero-contusa al capo, giudicata guaribile in 15 giorni dal dottor Odasso.

La casalinga Gallinati Maddalena d'anni 60, da Roburent, abitante in via Ponte Mosca, n. 36, all'angolo di detta via e di piazza Emanuele Filiberto, fu investita da un ciclista e riportò una ferita lacero-contusa alla regione parietale giudicata guaribile in 8 giorni dal dott. Galansino del S. Giovanni.

Le manifestazioni

per il centenario di Emanuele Filiberto

In questi giorni S. A. R. il Duca d'Aosta ha insediato le Commissioni per la Mostra nazionale d'agricoltura e per quella internazionale della seta, che fanno parte integrante delle manifestazioni del 1928, per il IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto. Il Principe, ch'era assistito dal generale Etna, vice-presidente, e dal gr. uff. avv. A. Bona, segretario generale, ha spiegato alle Commissioni il loro mandato e l'importanza che le due differenti esposizioni potranno assumere.

La Commissione per l'Agricoltura è così composta: S. E. Giuseppe De Michelis, presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura; prof. Lionello Petri, direttore della Stazione patologica vegetale di Roma; conte Camillo Valle, presidente del Consorzio Bonifiche di Padova; comm. prof. Zago, direttore della Sezione agraria della Soc. Anonima «Montecatini»; prof. Novello Novelli, della Stazione di risicoltura di Vercelli; avvocato Abate Daga, gr. uff. ing. Edoardo Baravallo, cav. dott. Chiej-Gamacchio, della Cattedra ambulante di agricoltura; conte Lodovico Compans di Brichanteau e di Challant, gr. uff. Mario Giacomo De Albertis, presidente della R. Società Orticola del Piemonte; gr. uff. dott. Enrico Festa, dottor cav. uff. Pietro Fossa, ispettore forestale; prof. cav. Venanzio Manvilli, on. Arturo Marescalchi, prof. comm. Oreste Mattirolo, direttore Orto botanico; dott. cav. uff. Carlo Michele Merizzo, cav. rag. Italo Pennaroli, dell'Associazione agraria piemontese; onorevole avv. comm. Carlo Alberto Quilici, on. Eugenio Rebaudengo, presidente del Comizio Agrario; conte Carlo Rignon di Santo [illegible], sen. Carlo Rizzetti, conte Paolo [illegible] di Revel, presidente Sindacato fascista [illegible] agricoltori della provincia di Torino e [illegible] ing. prof. cav. Cesare Tommasina, [illegible] Adriano Tournon, avv. commendatore [illegible] Maria Tuninetti, prof. cavaliere [illegible] Vittorio Vezzani, prof. cav. Piero Voglino, [illegible] Istituto fitopatologico; professor comm. Luigi Petronio Zavattaro, [illegible] delle Federazioni fasciste per l'agricoltura per la provincia di Torino.

La Commissione per la Seta è composta dei signori: Andreis avv. comm. Gian Luigi, Bouquis comm. Leopoldo, Braghenti gr. uff. Luigi, di Como; Calamida prof. Dante, Calderan cav. Ferruccio, Cattaneo commendatore Giuseppe, di Como; Cerlaina Amedeo, Colombo prof. Guido, di Milano; Corti Filippo, Debenedetti ing. Mario, Dellcani cav. [illegible], Ferrario gr. uff. Angelo, presidente dell'Associazione serica italiana, Milano; Franzero comm. Carlo, Gamna cavaliere Giovanni, Ghirlanda nobile dott. Carlo, Jona cav. Camillo, Mischio cav. dottor Eugenio, di Milano; Musa ing. comm. Enrico, di Como; Sacco Annibale, Stucchi gr. uff. Edoardo, di Como; Tondani gr. uff. Gian Luca, presidente della Federazione fascista industrie seriche d'Italia, Milano; Vognone Luigi.

Tutti al Bogo...

Il Bogo sta per rientrare nel mistero dal quale l'hanno tratto nei giorni scorsi, per la felicità dei Torinesi, i nostri artisti. Il Bogo per chi non lo sapesse ancora, oltre ad essere una delle più fulgide divinità, è anche un brav'uomo. Ce lo perdoni l'Olimpo se lo classifichiamo in una simile categoria, ma, lo ripetiamo, è anche un brav'uomo che si è fitto in capo la nobilissima idea di porgere un gentile aiuto alla Cassa Pia di Provvidenza fra gli artisti della nostra città, da pochi anni costituita. Per questo solo scopo, il Bogo si presta a... prodursi, per un'ultima serata all'«Eridano», la residenza estiva del Circolo degli Artisti, che sorge sulla destra del Po.

La serata di domani sera avrà, non ne dubitiamo, un esito clamoroso. L'entrata è libera a tutti mediante, ben s'intende, l'acquisto di un biglietto d'ingresso alla portata, come si suol dire, di tutte le borse. Ci sarà domani sera, negli incantati giardini dell'«Eridano», oltre al Ballo pubblico, il serraglio, l'isola misteriosa e fosforescente, dei numeri di eccezionale attrattiva e cioè, Isa Bluette, con tutta la sua Compagnia, darà uno spettacolo alla presenza del Bogo e la Società Pitaluga, come se non bastasse, offre una film a lungo metraggio... Dopo di questo ci pare superfluo aggiungere chiose o commenti.

Bimbi al mare

E' partita ieri mattina per Andorà la Colonia marina dei bimbi degli Asili che inizia il suo primo anno di vita per opera della «Federazione Asili infantili suburbani». Sono sessanta bimbi bisognosi di cure che si sono recati al mare per un mese, accompagnati dal presidente della Federazione, cav. rag. Pietro Bruno e da pratico personale insegnante.

Francobolli fuori corso

Dal 1.o luglio corrente sono stati dichiarati fuori corso i francobolli ordinari da centesimi 25 (color grigio), da cent. venticinque (color azzurro), e da centesimi cinquanta (color violetto). Gli interessati che fossero in possesso di tali francobolli potranno presentarli per il cambio a tutti gli uffici postali della città e provincia fino al 10 luglio c. a.

La Mostra dell'Edilizia e di Belle Arti

La chiusura della Mostra di edilizia e di quella delle Belle Arti, è stabilita per domenica alle ore 10, in presenza delle autorità.

NOTE SPICCIOLE

Associazione III Novembre. — Stasera venerdì nel teatrino di via Juvara 13, serata pro Colonia marina.

Club Alpino. — Domenica gita alla Cima Marguareis (m. 2650). Partenza sabato ore 13,35. Passare in sede stasera dopo le ore 21.

Tecnici ed impiegati dell'Alimentazione. — Domenica ore 9 benedizione gagliardetto. Ore 14 gita a San Mauro.

Scuola festiva di Commercio «Maria Letizia». — Domenica ore 9,30 inaugurazione della bandiera e distribuzione premi.

Y.M.C.A. — La conferenza di E. T. Paul è stata rinviata.

M.V.S.N. Centuria «Mario Bonzani». — Stasera, venerdì, ore 21, radunata in caserma.

Unione Femminile Nazionale. — La preparazione ai concorsi magistrali s'inizia domenica alle ore 9.

Escursionisti «Erica Saarauw S. C.». — Domenica 3 luglio, gita alla Cappella S. Cristina. Partenza ore 4,15 stazione Ciriè-Lanzo.

Associazione Professori Privati A.M.I.P. — Domenica 3 corrente ore 10, assemblea alla sede, via Cittadella, 3.

Un pacco di polizze del Monte di Pietà è stato smarrito da Maria Gaidano, abitante in via Lessolo, 3, che si raccomanda a chi l'ha trovato.

I cavalier, l'arme e gli amori...

Il verniciatore Mario Chiera, di 30 anni, era innamorato cotto — come si dice — di Maria Fantone di 36 anni e perciò pretendeva da costei, come pegno d'amore, almeno cinquanta lire. Quando si tratta di un affare di cuore non bisogna lesinare: Maria Fantone invece non glie le voleva dare. Il nobile torneo... sentimentale si è svolto l'altra notte, in via Pietro Micca, angolo via San Tommaso. Il Chiera, al rifiuto della donna, innamorato più che mai e più che mai bisognevole delle cinquanta lire, ha tirato un pugno all'oggetto dei suoi sogni. Alla ruvida carezza, piena di affettuosi sottintesi, la donzella ha risposto con un colpo di chiave. I due piccioni, feriti appena ad un'ala, sono stati medicati all'Ospedale San Giovanni e giudicati entrambi guaribili in 5 giorni. Un così grande amore meritava qualcosa di più.

Morte improvvisa

Il carradore Carlo Galizio fu Domenico, di anni 70, abitante in via Artisti, 15, mentre si trovava nel laboratorio della Ditta Borgomanero, in corso Regina Margherita, 236, colto da improvviso malore, cadde al suolo privo di sensi. Alcuni operai cercarono di portargli soccorso, ma inutilmente poichè il disgraziato cessava di vivere pochi minuti dopo. Il medico municipale Sammartino ne constatava la morte avvenuta per paralisi cardiaca, e, dopo esperite le formalità legali, la salma del Galizio veniva trasportata alla camera mortuaria degli Istituti di medicina legale del Valentino.

ULTIME NOTIZIE

I socialisti tedeschi
rifiutano il compromesso governativo e chiedono lo scioglimento del Reichstag

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

I deputati socialisti del Reichstag, riuniti stasera a tarda ora, hanno preso una decisione molto importante, ed anzi decisiva, per la sorte del compromesso sui beni principeschi. I socialisti del Landtag avevano già formulato un voto in favore dell'approvazione del compromesso e i delegati dei socialisti del Landtag assistevano alla seduta notturna dei deputati socialisti del Reichstag, ma il loro punto di vista non è prevalso, ed anzi è stato messo in minoranza. I deputati socialisti del Reichstag hanno infatti deciso (con 73 voti contro 38) il rifiuto del compromesso con i Principi proposto dal Governo, e si può così considerare il compromesso come virtualmente respinto.

Nella seduta di domani mattina del Reichstag, i socialisti leggeranno una dichiarazione con cui, facendo noto ufficialmente il proprio atteggiamento, chiedono lo scioglimento del Reichstag, il quale dovrebbe decidere del proprio scioglimento con una maggioranza di due terzi. Invece, occorrerà un decreto del Presidente della Repubblica.

I socialisti hanno anche stabilito come comportarsi nel caso che si volesse lasciare a ciascuno dei paesi dell'Impero la facoltà di liquidare la questione con i Principi. Di ciò si è occupato anche il Consiglio dei ministri riunito questa sera. Esso, studiando tutte le possibilità che si presentano qualora il progetto di compromesso fosse bocciato si è fermato sull'eventualità di una legge che dia pieni poteri ai singoli Stati per risolvere la questione. Domani mattina il Consiglio dei ministri si riunirà probabilmente di nuovo, e dopo questa riunione il Cancelliere si presenterà da Hindenburg per sottoporgli le conclusioni del Consiglio stesso.

La «pelle» di Briand
e la discesa del franco
I propositi di Caillaux

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Ieri alla chiusura della Borsa la sterlina terminava a 174, con un rialzo di oltre quattro punti da un giorno all'altro. La tensione della divisa inglese si è oggi ancor più accentuata, perchè verso le 15 la sterlina era quotata 179,30, mentre parallelamente il dollaro terminava a 36,90.

Briand, che verso la fine del pomeriggio ha fatto una rapida apparizione nei corridoi della Camera, interrogato su questo brusco rialzo dei cambi e sulle cause che avevano potuto provocarlo, ha detto che esso era da attribuire alle polemiche circa la ratifica degli accordi di Washington.

«Ho accuratamente studiato — ha detto il Presidente del Consiglio — il protocollo firmato da Mellon e Berenger. Ho potuto pesarne i vantaggi e gli inconvenienti, e la mia convinzione è che bisogna prendere una decisione senza indugio. La Camera dovrà esaminare le conseguenze di un suo eventuale rifiuto. Sarebbe stato senza dubbio meglio che una clausola di garanzia figurasse nell'accordo. Ma gli americani non l'hanno voluta. Noi speriamo di far figurare questa clausola nel protocollo del regolamento dei debiti fra la Francia e l'Inghilterra».

Briand ha vivamente insistito presso i suoi colleghi affinchè la questione della ratifica dell'accordo con Washington venga risolta in un senso o nell'altro: «Quello che occorre prima di ogni altra cosa — ha concluso oggi — è di far cessare il malessere che regna in seguito all'incertezza nella quale ci troviamo».

Nel momento in cui Briand pronunciava queste parole comparve Tardieu, il quale si diresse verso il gruppo. Briand, scorgendolo, gli chiese:

— Allora, è martedì che voi avrete la mia pelle!

— No, signor Presidente, sarà soltanto giovedì.

Ed i due avversari si lasciarono stringendosi la mano. Gli amici di Tardieu assicurano che questi è in possesso di un voluminoso incartamento di cui farà uso nel corso del suo attacco contro il Governo.

Intanto, la stabilizzazione della valuta francese occupa il primo posto nelle preoccupazioni del Governo. Il riserbo più assoluto è mantenuto sulle direttive generali del ministro delle Finanze. Tuttavia, queste direttive si riassumerebbero, a quanto si afferma nei circoli bene informati, così. Anzitutto bisogna evitare qualsiasi errore di interpretazione quando si parla di impiego eventuale delle riserve auree. E' la legge del corso forzoso votata nel 1914 che ha impedito qualsiasi esodo di oro. La stabilizzazione monetaria suppone il ritorno allo stato normale, ma non si possono avere preoccupazioni abbastanza grandi per effettuare questo ritorno, dato lo stato dell'opinione pubblica e del mercato. Inoltre, se si affermasse che in nessuna circostanza ed in nessuna epoca le riserve auree potranno essere utilizzate, la speculazione internazionale potrebbe svilupparsi con piena certezza e l'oro non potrebbe più avere nessuna influenza. Non bisogna inoltre dimenticare che, prima della guerra, il franco doveva la sua stabilità alla sua convertibilità in oro e alla libera circolazione del metallo aureo. Non bisogna che l'oro sia lo stabilizzatore del cambio, ed è indispensabile ricorrere ad altri provvedimenti. Diventa quindi necessario fare appello ai crediti stranieri, come si praticava prima della guerra. Non era infatti che quando il credito straniero era troppo oneroso che si ricorreva all'oro per rimediare all'influenza delle divise ed allo equilibrio del bilancio. Se l'uno e l'altro di questi mezzi, cioè l'oro o il credito straniero mancassero, come si potrebbe influenzare favorevolmente il cambio e avviarsi verso la stabilizzazione?

Da parte sua la *Chicago Tribune* (edizione parigina) si dice in grado di poter anticipare delle informazioni sul contenuto del rapporto degli esperti finanzieri che servirà di base ai progetti che Caillaux esporrà martedì alla Camera. L'edizione parigina del giornale americano conferma che il ministro delle Finanze sarebbe contrario all'utilizzazione diretta del deposito aureo (tre miliardi e mezzo) della Banca di Francia, ma ammetterebbe la necessità di ricorrere all'aiuto straniero per assicurare la stabilizzazione della moneta francese e la sua rivalutazione. La stabilizzazione fra 175 e 200 franchi per una sterlina (cioè 35 franchi o 40 per un dollaro) sarebbe quella prescelta.

Un successore di Abd-El-Krim sta sorgendo nel Riff?

Tangeri, 1, notte.

Corre voce fra gli indigeni, che sia per sorgere al posto di Abd-el-Krim un nuovo pretendente, un capo delle tribù dei Beni Arous, a nome Moulay Ahmed Baggar. Si dice che egli sia un congiunto del compianto Raisuli. Egli ha scritto alle tribù esortandole ad appoggiare la sua causa. Si crede che tenterà di concentrare le sue forze contro gli spagnuoli, i quali forse potrebbero trovarsi obbligati a serie operazioni militari. (Daily Telegraph).

Una brigantessa

Trapani, 1, notte.

Da tempo nel territorio di Ghibellina la delinquenza rurale aveva assunto una forma di organizzazione impressionante. La campagna epuratrice ha portato a trarre in arresto una vasta associazione di malfattori, a capo della quale era una donna, certa Lorenza Fascilo, d'anni 34.

Il terremoto
110 morti in Egitto - 1 in California - 200 a Sumatra - La città di Padang distrutta.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

In Egitto, secondo dispacci di stasera, il terremoto di lunedì scorso sortì effetti più gravi che le notizie giunte finora inducessero a credere. I morti sono stati 110, i feriti 66, e le case crollate — oppure seriamente danneggiate — al Cairo e nella zona circostante risultano 1238. Il terremoto spezzò il sismografo dell'osservatorio di Helwan e scatenò il panico nei quartieri indigeni di Alessandria, del Cairo, di Porto Said, e in qualche borgo e villaggio dei dintorni.

Gli echi di improvvise scosse susseguitesi nella notte di martedì scorso attraverso la California del sud non sono per fortuna accompagnati da particolari gravi. Sembra che l'unica vittima sia stato un ragazzello di Los Angeles, schiacciato dal crollo di un comignolo.

Al contrario, la gravità del terremoto nelle Indie orientali olandesi si accentua nei dispacci odierni. Scene terribili seguirono alle scosse verificatesi a Padang, nell'isola di Sumatra. Il corrispondente della Reuter telegrafa che la città è interamente distrutta. I morti si calcolano a 200 e i feriti sono numerosissimi. Ma i particolari rimangono assai sommari. Il terremoto spalancò profondi crepacci attraverso le vie, e lo scroscio degli edifizi che si sfasciavano si unì al boato del movimento tellurico creando un frastuono spaventoso. Un treno che in quell'istante era in partenza rimase sepolto sotto i rottami della stazione. Padang aveva dodicimila abitanti.

Nuove scosse di terremoto segnalate a Padova

Padova, 1, notte.

Stanotte gli apparecchi dell'Osservatorio geodinamico dell'Università hanno registrato sei scosse di terremoto, fra cui 3 notevoli alle ore 22.51, alle 2.18 e alle 3.60, che si calcola siano avvenute a circa 260 km. da Padova.

L'Esposizione internazionale di Basilea si è inaugurata
La partecipazione dell'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 1, notte.

Questa mattina, alle 10 precise, alla presenza di circa 1500 invitati (fra i quali i rappresentanti consolari delle nazioni partecipanti, giornalisti di ogni nazione e tecnici), si è aperta a Basilea la prima Esposizione internazionale di navigazione interna e sfruttamento dell'energia elettrica. Durante una prima visita sommaria fatta dagli invitati negli ampi padiglioni dell'Esposizione (che andrà completandosi nei giorni prossimi) unanime è stata la sorpresa nel constatare gli immensi progressi fatti dall'Italia sia nel campo della navigazione interna e dell'industria, che in quello dello sfruttamento dell'energia elettrica. L'Italia, che si presenta a questa Esposizione con una poderosa partecipazione ufficiale e privata, ha inoltre particolarmente richiamato sopra di sè l'attenzione dei visitatori per l'eleganza e lo stile dei suoi padiglioni. Oltre le autorità consolari, erano presenti per l'Italia il comm. Giannotti, del Ministero dei Lavori Pubblici, e il comm. Milani, il quale, a nome dell'Italia, ha salutato la Svizzera, e particolarmente Basilea, che, d'ora in poi, dovrebbe assumere — egli ha detto — la denominazione di sezione tecnica della Società delle Nazioni. A mezzogiorno, 22 colpi di cannone hanno annunciato che l'Esposizione veniva aperta al pubblico.

La madre sonnambula uccide le sue tre creature

(Servizio speciale della «Stampa»)

Graz, 1, notte.

Una madre ha ucciso nel sonno, tagliando loro la carotide, le proprie creature: due bambini sotto i tre anni e una bambina di cinque anni. Poscia si mise sul letto tentando di uccidersi. Trasportata all'ospedale, versa in gravi condizioni. Le cause dell'atto insano vanno ricercate nella miseria. Nel momento in cui la disgraziata donna compieva il suo delitto, il marito stava divertendosi in un locale da ballo.

Federzoni ristabilito

Roma, 1, notte.

Stamane il ministro degli Interni on. Federzoni, rimessosi dalla indisposizione influenzale, ha ripreso il suo posto al Viminale. L'on. Federzoni ha avuto un lungo colloquio con il capo del Governo, il quale ha pure lungamente conferito con l'on. Augusto Turati. Nel pomeriggio l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi una Commissione di rappresentanti della sezione romana dell'Associazione nazionale per il soldato e per il popolo. La Commissione, accompagnata dal capo di Gabinetto dell'on. Mussolini marchese Paolucci De' Calboli, era composta del presidente dell'Associazione conte Salatta, del colonnello Mariotti, comandante l'81.o fanteria, del grand'uff. Provera, dell'avv. Pasqualucci e di altri. La Commissione ha offerto all'on. Mussolini una medaglia e una pergamena. L'istituzione è sotto il patronato della Regina ed ha per presidente onorario il Principe Ereditario. Più tardi l'on. Mussolini ha ricevuto il capo di Stato Maggiore della marina ammiraglio Acton e quindi il capo di Stato Maggiore dell'aeronautica generale Piccio.

Il deputato comunista Picelli espulso dalla Svizzera

Berna, 1, notte.

L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* pubblica: «Il deputato comunista italiano Picelli, entrato in Svizzera per tenere conferenze a Ginevra, Berna, Bienne, o nella Svizzera orientale, è stato fermato a Bienne d'ordine della Direzione della polizia di Berna e invitato ad esibire il passaporto. Essendo stato trovato completamente privo di carte, il deputato Picelli è stato espulso dal territorio del cantone di Berna. Il provvedimento di espulsione vale per l'intero territorio della Confederazione svizzera». (Stefani).

I negoziati franco-russi interrotti senza risultato

Parigi, 1, notte.

Il «Petit Journal» pubblica:

«I negoziati, che duravano da qualche mese, sul regolamento dei debiti russi, tra la Delegazione di Mosca e la Commissione speciale francese, presieduta da De Monzie, sono giunti ad un punto morto. Su nessun articolo si è potuto trovare l'accordo. L'insuccesso delle trattative è stato constatato ed i rappresentanti dei Soviet rientreranno a Mosca. Le conversazioni saranno riprese, se del caso, in ottobre o novembre prossimo».

Una statua a Pilsudski

Varsavia, 1 notte.

Ha avuto luogo lo scoprimento di una statua al maresciallo Pilsudski, nella Casa del Popolo di Varsavia. Il vice presidente della Dieta ha tenuto un discorso d'occasione, dichiarando che Pilsudski ha due volte salvato la Patria.

Il fallimento di Parma

La morte misteriosa del rag. Azzali

Piacenza, 1, notte.

Contro il rag. Marcellino Azzali l'autorità giudiziaria di Parma aveva spiccato mandato di cattura a causa del fallimento della Banca Agricola Popolare. Il mandato di cattura contro l'Azzali fu uno di quelli che non si poterono eseguire per la fuga del catturando.

Stasera giungeva da Travo notizia che il rag. Azzali si era colà ucciso e che nelle sue tasche vennero trovati molti titoli e una somma di parecchie centinaia di migliaia di lire. Senonchè, a tarda ora, l'ipotesi del suicidio venne messa in dubbio. Si cominciò parlare di morte naturale per sincope e si ammise anche la ipotesi di un delitto. L'Azzali venne trovato morto stamane nella camera della casa di uno zio che lo ospitava, da qualche giorno, da quando cioè era fuggito da Parma in seguito al mandato di cattura. Appare inspiegabile come soltanto stasera alle 21 sia stata comunicata alla autorità di Piacenza la morte dell'Azzali, scoperta stamane alle 9.

Alle ore 23,30 l'autorità di P. S. si è recata sul posto. Questa sera è giunta a Piacenza la moglie dell'Azzali che pare pazza dal dolore, ma non è possibile ottenere notizia da lei, dato lo stato in cui si trova. Non si è neppure potuto ottenere che ella dicesse se è giunta a Piacenza da Parma o da Travo. Non fa che piangere e gridare e protestare che suo marito è una vittima ed è innocente.

La polemica di Farinacci
«I cremonesi dovranno con clamore esser posti in libertà».

Cremona, 1 notte.

Regime Fascista di domani pubblicherà un articolo dell'on. Farinacci, in risposta a quello apparso l'altro ieri, a firma del console Rossi Forti, sul «Corriere Emiliano», in esso, dopo aver invitato Forti a fornire una prova della sua amicizia, è detto:

«Ma giacchè il *Corriere Emiliano* conosce le calunnie diffuse ad arte sul nostro conto, e giacchè è in possesso di tutti i dati che riguardano il dissesto della Banca Agricola Parmense, perchè non ci si dà pubblicamente atto che falsa è l'esistenza di qualsiasi cambiale che riguardi noi ed il nostro giornale, sia in rapporto alla Banca Agricola sia al Lusignani? E perchè non ci si dà atto che nessun rapporto di carattere bancario è mai esistito fra noi ed i cremonesi, così clamorosamente arrestati, e che, per verità di cose, per ragioni di diritto e di giustizia, dovranno, con eguale clamore, essere posti in libertà?». E ricordato come non sia stato l'on. Farinacci a dare una forza al conte Lusignani, bensì i fascisti di Parma, i quali, nei loro Congressi, lo applaudivano entusiasticamente, e ricordato pure che dopo l'espulsione dal partito del Lusignani, furono i fascisti di Parma a chiedere invano all'on. Farinacci di non ratificare il provvedimento preso dall'on. Ricci, così conclude:

«E, per finire, è vero o non è vero che Renato Ricci lo radiò dalle file del partito per questo unico motivo, perchè si serviva frequentemente del nome dell'on. Farinacci in tutta la sua attività? Ma facciano un bel gesto di coraggio i fascisti parmensi: ri-alzino, recitino il *mea culpa*».

Un provvedimento del prefetto di Parma contro il comm. Rossi di Cremona

Parma, 1 luglio.

Dopo le dimissioni presentate dall'Amministrazione comunale di Noceto, ove era sindaco il comm. Cusani — sempre latitante — il prefetto ha preso oggi un provvedimento nei riguardi del comm. Ettore Rossi, di Cremona, che è tuttora inseguito da mandato di cattura. Il comm. Rossi ricopriva dal 1923 la carica di commissario del Consorzio degli Enti di Parma. Si ricorderà che, appunto a tale ente, il Rossi fece negli ultimi tempi attribuire presso la Banca Popolare Agricola un libretto di conto corrente contenente 650.000 lire e fino ad allora intestato a lui personalmente. Il prefetto ha dimesso oggi il Rossi dalla carica fin qui rivestita, sostituendolo con l'intendente di Finanza commendatore Dalla Vegre.

La notizia infine pervenuta a Parma questa sera a tardissima ora dell'improvvisa morte del cav. Marcellino Azzali, avvenuta la scorsa notte a Travo di Piacenza, ha destato la più viva impressione. Egli fu consigliere della Banca Popolare Agricola dal 1920 al 1922 e gerente della succursale di Soragna, che gestiva l'esattoria comunale.

Un mandato di cattura che non esiste

Roma, 1, notte.

Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia dell'arresto, avvenuto a Roma, dell'armatore Scerni di Genova. Assunte informazioni alla Questura, la notizia ci risulta infondata. Contro il comm. Scerni non è stato spiccato alcun mandato di cattura.

2 milioni di Filippo Naldi consegnati al Procuratore del Re

Bologna, 1 notte.

All'ultima ora ci risulta che l'avv. Frontali all'indomani della perquisizione operata nel suo studio in via Ugo Bassi per mezzo del suo procuratore legale dott. Ianelli ha fatto consegnare al Procuratore del Re titoli provenienti dalla fallita Banca dell'Italia Centrale per due milioni di lire, dichiarando che gli erano stati affidati dal dott. Filippo Naldi.

Le grandi manovre di quest'anno

Roma, 1, notte.

Le Forze Armate nel numero di domani pubblicheranno alcune informazioni sul teatro delle operazioni delle grandi manovre di quest'anno. Esse si svolgeranno — come già è stato detto — nella prima quindicina di settembre, fra la depressione di Val di Chiana, il Trasimeno a occidente, la Valle del Tevere ad oriente, la Valle del Nestore a nord, la linea della Città della Pieve-Ponte San Giovanni sul Tevere, a sud. Tale zona della forma di un grande triangolo orientato da nord-ovest a sud-est, avente verso le estremità i centri di Cortona e Perugia, è costituita essenzialmente dall'Appennino cortonese, che, formato da una serie di gruppi montani, collegati fra di loro con andamento tortuoso, scende ripido col suo versante occidentale verso la Val di Chiana e il Trasimeno, mentre ha il versante orientale ampio e frastagliato di speroni che si allungano fino alla Valle del Tevere. Nel suo complesso questa zona ha carattere montano, con molte mulattiere, qualche carrareccia e poche buone rotabili, che di preferenza seguono la sommità dei contrafforti. Quasi tutta la zona è poverissima di acqua. Particolare sviluppo assumerà pertanto il funzionamento del servizio idrico durante le manovre, per assicurare alle forze il rifornimento dell'acqua, sia nella zona di alloggiamento, sia nelle fasi dell'azione.

Pagamenti di cedole alla Banca d'Italia

Roma, 1, notte.

A partire da oggi, presso tutte le sedi, succursali e agenzie della Banca d'Italia sono pagabili le cedole delle Obbligazioni del Consorzio di credito per le opere pubbliche e quelle dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità. Parimenti presso tutte le sedi, succursali e agenzie della Banca d'Italia sono pagabili le Obbligazioni del Consorzio di credito per le opere pubbliche, sorteggiate il 1.o aprile.

Vecchio investito a Genova

Genova, 1 notte.

Stasera verso le 21 il signor Mario Moriare investiva con la propria macchina in via Arganone certo Giuseppe Barbatti di 78 anni da Novara cagionandogli diverse ferite e la frattura di un ginocchio. Venne giudicato guaribile in 30 giorni s. c.

SPORT

«Apelle» venduto per 2.500.000 franchi!

Parigi, 1, notte.

Da parecchi giorni, alcuni proprietari e gruppi di proprietari e di allevatori, avevano fatto offerte a Federico Tesio per l'acquisto del figlio di Sardanapalo; le somme proposte non avevano sedotto il proprietario italiano. Stamattina è stato concluso il contratto con Mac Creary ed «Apelle» resterà in Francia e senza dubbio disputerà il premio dell'Arco di Trionfo nel quale è impegnato. Il prezzo di acquisto sarebbe di circa due milioni e mezzo di franchi.

Gl'Italiani vincono il match «omnium» al Motovelodromo torinese
Ganay vittorioso tra gli stayers

Girardengo *for-ever!* Il campionissimo nella riunione di ieri sera al «Motovelodromo torinese» ha ancora una volta, fra gli applausi del numeroso pubblico, avuto ragione di tutti gli avversari oppostigli, italiani e francesi. Girardengo è stato il maggior protagonista nelle prove di velocità, inseguimento ed individuali. Piemontesi che con Brunero formava il terzetto italiano, è stato molto applaudito per la sua bella combattività. Nella prova stayer, Torricelli è stato battuto dai francesi Ganay e Jubi che hanno lasciato un'ottima impressione.

Ecco il dettaglio della riunione:

Australiana dilettanti. — 1. Zanone-Bartolino; 2. Chevallier-Bertolazzi; 3. Facciani-Sebiraro. Tempo 8'12".

Match «Omnium» italo-francese. — Squadre di 3 corridori; 3 prove: velocità, inseguimento, a punti.

1.a prova, velocità: 1. Piemontesi batte Charles Pelissier. Quantunque Pelissier giunga primo, viene squalificato per condotta irregolare di corsa; Francis Pelissier batte Brunero di un quarto di ruota; ultimi 200 metri in 14"; Girardengo batte Henry Pelissier di 3 lunghezze; ultimi 200 metri in 14".

2.a prova inseguimento: 1. squadra italiana (Girardengo, Brunero, Piemontesi) che raggiungono la squadra francese (Henry, Francis e Charles Pelissier) dopo 9850 metri percorsi in 12'2" 3/5 alla media di km. 47,973. Al 17.o giro Brunero si ferma, Piemontesi e Girardengo si prodigano al comando, poi anche Piemontesi cede. Il «campionissimo» tra un subisso di applausi riesce con una magnifica volata a raggiungere... la famiglia Pelissier.

3.a prova a punti, Km. 10 - 5 classifiche. 1.a classifica: 1.o Girardengo, 2.o Charles Pelissier, 3.o Piemontesi, 4.o Francis Pelissier; 2.a classifica 1.o Piemontesi, 2.o Girardengo; 3.o Charles Pelissier, 4.o Brunero; 3.a classifica: 1.o Girardengo, 2.o Piemontesi, 3.o Henry Pelissier, 4.o Francis Pelissier; 4.a classifica: 1.o Girardengo, 2.o Brunero, 3.o Francis Pelissier, 4.o Piemontesi; 5.a classifica: 1.o Girardengo, 2.o Brunero, 3.o Charles Pelissier, 4.o Henry Pelissier. Classifica: 1.o Italia punti 40, 2.o Francia p. 20. Anche in questa prova Girardengo ha modo di imporre la sua alta classe. Dopo la 1.a classifica buca. Per poter disputare la volata della seconda classifica inforca tra gli applausi del pubblico una bicicletta da «stayer» e spingendo l'enorme rapporto riesce ancora a piazzarsi secondo dopo Piemontesi. Classifica generale del match Omnium: 1.o Italia, 2.o Francia.

Campioni contro campioni. — Match stayer in tre prove (Km. 15, 15, 20) tra Torricelli campione italiano, Ganay campione francese, Jubi, Vaj. 1.a prova (Km. 15): 1.o Jubi in 12'29" 4/5 alla media di Km. 71,886; 2. Torricelli a 10 metri, 3.o Vaj, 4.o Ganay; giro più veloce Jubi in 18" 2/5 alla media di Km. 77,40; 2.a prova (Km. 15): 1. Ganay in 13'1" 2/5 alla media di Km. 69,097; 2.o Torricelli a 10 metri, 3.o Jubi a 80 metri, 4.o Vaj ad 1/2 di giro; giro più veloce: 17" 3/5 alla media di Km. 74,160; 3.a prova (Km. 20): 1.o Ganay in 16'48" alla media di Km. 71,457; 2.o Jubi, 3.o Torricelli, 4.o Vaj; giro più veloce: Ganay in 18" 2/5 alla media di Km. 78,264. Classifica: 1.a la coppia francese (Ganay-Jubi) con punti 19; 2.a la coppia italiana (Torricelli-Vaj) con punti 11.

L'aviatore Cobham giunto a Napoli e ripartito per Atene

Napoli, 1, notte.

L'aviatore Cobham, che tenta il raid fra l'Inghilterra e l'Austria, è giunto a Napoli ieri sera alle 19,15, impiegando solo 14 ore da Londra a Napoli, comprese le due ore di sosta a Marsiglia, e calcolando 5 ore da Marsiglia a Napoli. L'aviatore ha ammarrato all'aeroporto di Nisida, fra l'entusiasmo di quanti erano ad attenderlo. Oggi, alle ore 12,35 ha lasciato Nisida per compiere la tappa Napoli-Atene. Il tempo è nebbioso.

Aviatori che escono incolumi da una caduta a Castellazzo

Alessandria, 1, notte.

L'aeroplano N. 300-4-25646 proveniente da Pisa, pilotato dal tenente Antonio Malonzini e recante a bordo l'aviere Valentino Frosini dopo una sosta ad Alessandria aveva ripreso il volo per Mirafiori. Giunto nei pressi di Castellazzo, si è capovolto precipitando al suolo. I due aviatori rimasero miracolosamente illesi: l'apparecchio ha subito gravi danni.

Contrada Cantora vince il «pallio»

Siena, 1 luglio.

La prova generale della corsa del «pallio» si è disputata ieri sera alla presenza di parecchie migliaia di persone. La corsa è stata vinta dalla contrada Cantora, seconda Tartuca, terza Leocorno.

Una tragedia della gelosia a Ravenna

Carabiniere che uccide la moglie

Ravenna, 1 notte.

Una tragedia coniugale è avvenuta oggi in una via centralissima della città. L'appuntato dei carabinieri specializzati Giovanni Telese, recentemente trasferito da Trieste a Ravenna, esplodeva un colpo di rivoltella contro la moglie Maria, d'anni 26, da Caserta, uccidendola. Il triste fatto di sangue si è svolto sotto gli occhi dei due figliuoletti del Telese. Pare si tratti di un dramma della gelosia. Il Telese, tratto in arresto, non ha potuto, per lo stato di sovraeccitazione in cui si trovava, essere interrogato.

I lavori per riparare ai danni delle alluvioni nell'Alessandrino

Alessandria, 1, notte.

In seguito ai danni recati dalle alluvioni il 16 e 18 maggio scorso a strade ed opere provinciali per un importo di oltre L. 1.200.000, la Deputazione ha deliberato, in via d'urgenza, di provvedere subito ai lavori occorrenti. Contemporaneamente ha deciso di inoltrare ricorso al Governo per ottenere un congruo contributo. Ha pure concesso al Comune di Nizza il quarto della spesa necessaria per le riparazioni della traversa provinciale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Il Duca degli Abruzzi ha visitato ieri, accompagnato dall'ammiraglio Cagni, presidente del Consorzio autonomo del porto il cantiere «Savoia» a Cornigliano. Il Duca fu applaudito dalle maestranze.

Un'impressionante sciagura è rimasta vittima a Sturla la signora Angela Zucchena, che mentre preparava il caffè fu investita da una fiammata incendiandosi le vesti. La disgraziata in preda a spavento si diede a correre verso la porta di uscita dell'appartamento alimentando così sempre maggiormente le fiamme. Il padre suo, accorso alle sue grida e strappa da un letto una coperta per avvolgere la figlia riuscendo così a soffocare le fiamme. Ma per le gravi ustioni riportate la signora Zucchena è spirata all'ospedale ove era stata trasportata.

DA AVELLINO

Strangolato in un burrone è stato rinvenuto il possidente Pietro Salierno, d'anni 70. Autori del delitto sono due nipoti del Salierno che si contendevano il suo patrimonio. Le donne sono state arrestate.

NOTIZIARIO ESTERO

DA BELGRADO

In seguito alle incessanti pioggie di questi ultimi giorni, i fiumi Danubio, Sava, Vardar, Drina, e Drava, sono straripati producendo gravi danni. Le comunicazioni ferroviarie sono interrotte per un lungo tratto sulla linea del Simplon-express, e precisamente fra Nich e Sturbrod. L'inondazione ha particolarmente colpito le regioni di Vitolu, Veles, Skoplie, Mitrovitza, Kossovo, Mostar, Osiek e Novisad. I quartieri bassi di Belgrado sono stati invasi dalle acque della Sava e del Danubio.

Con grande sorpresa dell'opposizione, che ha energicamente protestato, è stata improvvisamente aggiornata la Scupcina dopo che erano state ratificate le convenzioni con l'Italia concluse a suo tempo e firmate a Belgrado. Non si sa ancora quando la Scupcina verrà riaperta, ma si ritiene non prima del 15 settembre. Così, la discussione sulla convenzione di Nettuno è stata rimandata al prossimo autunno. Si dice che ciò sia stato deciso per desiderio di Pasic.

DA BASILEA

Il giudice istruttore federale ha concesso la libertà provvisoria, sotto diecimila franchi di cauzione, al giornalista ungherese Ivan De Justh, lo schiaffeggiatore di Bethlen. Il Consiglio federale ha rifiutato di consentire al Governo ungherese l'estradizione richiesta per un reato commesso in Ungheria parecchi anni or sono. L'incartamento del processo sta ora per essere trasmesso alla procura federale e poi alla camera degli accusati del Tribunale federale.

DA GINEVRA

L'«Agenzia Stefani» comunica: «Il capo del Dipartimento cantonale di giustizia e polizia rispondendo nella seduta del Gran Consiglio ad una interpellanza presentata dai socialisti circa i recenti incidenti, ha dichiarato che la prima sedia gettata contro i fascisti era partita dalla sala, ma che essendo impossibile, a causa del tumulto, l'arresto dell'individuo che l'aveva lanciata, non può affermare che questo sia stato un giovane socialista, come diceva il primo rapporto della polizia».

DA BUENOS AIRES

Si è aperta la nuova sessione parlamentare. Nel suo messaggio il Presidente De Alvear constata che l'Argentina mantiene con tutti i paesi relazioni eccellenti, e dice che la situazione interna e la situazione finanziaria sono soddisfacenti. In termini severi accenna alla lentezza con cui il Parlamento discute le varie questioni, e specialmente quelle relative alla colonizzazione, alla adesione dell'Argentina alla Lega delle Nazioni, e alla istituzione di nuove ambasciate.

DA VIENNA

Una scoperta impressionante è stata fatta ieri sera dal comandante di un battello fluviale. Mentre questo entrava a Vienna passando sotto il ponte del Danubio, si accorse che impigliata ad un pilone del ponte si trovava una gamba umana. La polizia, avvertita constatò trattarsi di una gamba di donna. Si ritiene trattarsi del delitto di uno squartatore, il quale, dopo avere compiuto il misfatto, ha sezionato la vittima cercando di far sparire il cadavere buttandone nell'acqua dei pezzi.

DA PARIGI

Il Lord Mayor di Londra, di passaggio da Parigi, si è recato a deporre sulla tomba del soldato ignoto francese sotto l'Arco di Trionfo, una magnifica corona di rose. La cerimonia è stata quanto mai pittoresca per i costumi indossati dagli inglesi.

DA BUDAPEST

Alla polizia sono stati denunciati ieri 10 casi di suicidio, oltre a 20 casi di sparizione. Fra gli scomparsi si trovano 6 donne, 8 ragazze, e 6 bambini.

TEATRI

AL CHIARELLA.

Con la bella commedia di De Flers, Caillavet e Arene, Il Re, si è presentata ieri sera al Chiarella la Compagnia di Dora Menichelli. Ottima presentazione per il vasto e colorito quadro, ottimamente interpretato, e molte feste ai principali interpreti. Stasera: *Sei tu l'amore?*, l'applaudita commedia di Piero Mazzolotti. Poi, dopo una ripresa di *Se vo-lessi* di Géraldy, la prima novità: *Serenata al vento* di Carlo Veneziani.

ALL'ALFIERI: «Katia».

Con «Katia la ballerina», la graziosa operetta di Gilbert, la Compagnia Marezza ha iniziato un corso di rappresentazioni all'Alfieri. L'operetta, messa in scena con grande eleganza, e gli esecutori sono stati salutati ieri sera da calorosi applausi.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — (Compagnia d'operette Marezza). — Ore 21: «Katya la ballerina» di Gilbert.
BALBO — (Compagnia di prosa Lina Murari). — Ore 21: «L'orchio del Re» di G. Cristalo.
CHIARELLA (Compagnia Migliari-Menichelli). — Ore 21: «Sei tu l'amore» di Mazzolotti.
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista «Jazzbandopoli».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.
MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle 8 alle 23. Concerti, serate elettriche.

BOLLETTINO METEORICO

30 giugno 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	29	16	½ coperto	
Milano	26	16	sereno	
Genova	28	20	»	calmo
Venezia	31	18	½ coperto	legg. m.
Firenze	30	14	sereno	
Ancona	30	17	¼ coperto	calmo
Bologna	27	16	sereno	
Napoli	29	17	½ coperto	calmo
Taranto	30	17	¼ coperto	calmo
Palermo	27	14	sereno	mosso
Catania	24	15	»	calmo
Cagliari	31	17	»	»
Tripoli	34	18	»	»
Messina	25	14	»	»
Trieste	29	19	coperto	calmo
Trento	25	14	sereno	
Fiume	31	16	coperto	calmo
Bari	30	17	»	mosso

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 24
Minima . . . . + 14

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temperatura massima del giorno 30 + 25,5
Temp. minima della notte dal 30 all'1 + 13

Stato Civile di Torino

1.o luglio 1926

NASCITE 29: maschi 16, femmine 13.

MATRIMONI: Rossi Giuseppe con Bellino Caterina — Campese Pietro con Valsecchi Rita — Col Giovanni con Boscoli Luigia — Fiorio Antonio con Cavanti Graziella — Foglietta Giacomo con Bonaldo Giuseppina — Chia Pietro con Serra Maria Teresa — Gramantieri Silvio con Merzi Maria.

MORTI: Pepi Alfredo, di anni 58, di Bologna, capo stazione, via Borio, 2 — Pini Bortolo fu Antonio, id. 61, di Vittorio Veneto, facchino pianoforti, via Bunvea, 13 — Panazio Francesca vedova Bosco, id. 79, di Riva di Chieri, casalinga, strada Grugliasco, 365 — Visconti Carlo fu Antonio, id. 77, di Valfenera d'Asti, pensionato, via Moncalvo, 4 — Serra Albina m. Malacot, id. 39, di Lanzo S. Giovanni, casalinga, via Don Bosco, 67 — Terracini Speranza m. Lussati, id. 54, di Asti, agiata, via S. Anselmo, 28 — Tortone Vincenzo fu Michele, id. 60, di Castiglione Saluzzo, panettiere, via Romani, 12 — Cellerino Luigi fu Giuseppe, id. 48, di Alessandria, industriale, piazza Vittorio Veneto, 12 — [illegible] di Torino, [illegible] — [illegible] — Paolo Giovanni di Giacomo, id. 27, di Asti, impiegato — [illegible] — [illegible] di Torino, meccanico — [illegible] di Torino, [illegible] — [illegible], di Torino, manovale.

Minori d'anni uno 2. Totale 25, di cui a domicilio 5, negli ospedali [illegible]. Non residenti in questo Comune 5.

GINO PESTELLI, condirettore.
OSCAR [illegible], condirettore responsabile.

Alle ore 20 del 1.o luglio, munita dei conforti religiosi

PIA SABBATINI
ved. Avv. Prof. ANCESCHI

d'anni 78

cessava la sua santa vita di elettissime virtù, di bontà infinita e di illuminato intelletto.

Straziati ne dànno il triste annunzio il figlio Cav. Renzo con la consorte Margherita Pettigiani e figli; le figlie Esther col marito Alfonso Bardoni e figlia; Augusta col marito Ing. Cav. Filippo Zanetti e figlio; il fratello Cav. Cesare; il genero Cav. Garibaldo Ferrari e figli; i nipoti Nino e Giovanna Crimi ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 3 luglio alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta Via Villa della Regina, Num. 7.

Castellano Telef. 41-900 Primo Stabilimento Ital.

Dopo breve malattia stoicamente sopportata, cristianamente mancava ai suoi cari

Cellerino Luigi
INDUSTRIALE IDRAULICO

Ne dànno il triste annunzio la desolata moglie Raimondi Amerina, le figlie Luigina e Linda, la madrigna Annetta Bosco Cellerino, le sorelle Pierina col marito Francesco Raimondi, Giuseppina col marito Carlo Robetti, i fratelli Carlo colla moglie Prima, Maurizio colla moglie Bianca, nipoti e parenti tutti.

Si ringrazia quanti interverranno ai funerali venerdì 2 corr. alle ore 14,30 partendo da Piazza Vittorio Veneto, 12, indi la cara salma sarà trasportata a Masio per essere tumulata nella tomba di famiglia. Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 30 Giugno 1926.

Genta Telef. 46-016 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve straziante malattia sopportata con cristiana rassegnazione, spirava nel bacio del Signore, l'anima buona ed eletta di

Raffaella Ullmann n. Brugiagretti

Accasciati da tanto dolore partecipano l'immane sventura il marito Adolfo, i genitori, le sorelle Annetta, Delia, Isabella, Ida, il fratello Egidio, i cognati, le cognate, i nipoti, i parenti tutti e l'affezionata Rita.

I funerali avranno luogo venerdì 2 corrente alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria, via Medail N. 7. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Genta Telef. 46-016 Primo Stab. Pompe Funebri

Munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Tortone Vincenzo
PANETTIERE

d'anni 60

La madre Riberi Caterina, la moglie Michelotta Rosa, i figli Luigi e Mary, il nipote Vincenzino, il fratello Giacomo e famiglia e parenti tutti ne dànno addolorati il triste annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì 2 corr. alle ore 16,30 partendo da via Romani, 12.

Genta Telef. 46-016 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con serena rassegnazione, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

PIETRO BRUNERI

d'anni 62 — FOTOGRAFO

Ne dànno il triste annunzio la moglie Maria Geninatti Roman, la figlia Annetta ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Sabato 3 corr. alle ore 10, in Mezzenile.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

Maria Paola Bena

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio la mamma, il fratello Francesco, la sorella Maria, i parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì 2 corr. alle ore 16,30 partendo da Via S. Chiara, 22. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano Telef. 41-900 Primo Stabilimento Ital.

La vedova del compianto

Incide Giovanni

vivamente commossa per la grande dimostrazione tributata al suo carissimo Estinto, sentitamente ringrazia tutte le gentili persone che con fiori, scritti, e coll'accompagnamento della cara Salma all'estrema dimora presero parte al suo immenso dolore. Un particolare ringraziamento rivolge al Signor Cristaldo Giacomo e alla Signorina Versellotti per l'amorosa assistenza prestata, all'amico Germena, alla Ditta Borione & C., alla Ditta Bella e maestranze, agli operai della Metallurgica Fiat, alla Società e Bene e intervenute con bandiera.

Genta - Telef. 46-016 Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta Viano & Gardero di Gardero Giovanni ha il dolore di partecipare la perdita dell'affezionata suocera

Luigia Paletto ved. Viano

I funerali avranno luogo Sabato 3 corr. alle ore 8, partendo da Via Palazzo Città, N. 3.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri